LO SBRATTA
COMEDIA
DI BERNARDINO
PINO DA CAGLI,
Recitata in Roma.

NVOVAMENTE
RISTAMPATA.

IN VENETIA,
Per gli heredi di Bortolamio Rubin.
M D LXXXVI.

712
.P652

62-1894

AL MOLTO MAGNIFICO SIGNORE IL SIGNOR CAVALIERO DANDINO.

BERNARDINO PINO.

Ecco vi Magnifico Signor mio, la mia Comedia in vi ue lettere abbellita con quei pochi colori ch'io ho hauuti: Non vuo gra uare V. S. à prendere di lei protettione alcuna, perche chi vorrà biasmarla, non sarà mai per cedere alle ragioni, con'chi la loderà, non harà bisogno di difensione. A me bastarà assai ch'ella piaccia à V. S. alla quale si come io son buon seruitore cosi mando questa mia nouella sposa per fantesca, & con tutto il cuore me le raccomando, & humilmente le bacio la mano. Di Roma li 22. di Agosto. M D LXII.

PERSONE CHE DICONO.

Lucio giouane.
Sbratta ſeruo.
Alberto vecchio padre di Lucio.
Boſchino ragazzo.
Cinthio giouane fratello di Lucio.
Fortino ſeruo.
Adriana giouane.
Mirrina vecchia.
Ceccarella ſerua.
Il Vignaiuolo.
Herculana uecchia.
Bettina ſua figliuola.
Olimpia matrona moglie di Alberto.
Ruberto Architetto padre di Adriana.
Fauſto ſuo ſeruo.
Cornelio gentil'huomo.
Cencio ſuo ſeruo.

O, uedete uoi Spettatori quanto poſſa la Comedia? che in un calar di velo vi pianta inanzi vna Città: Queſta è Roma tutta, & quel che non uedete, è dietro, & chi per troppa diffidenza non crede, monti ſu la Rotonda che ſcoprirà ogni coſa: Io ſo ben che qualch'uno vorrebbe per proſpettiua la ſua innamorata à vna di queſte fineſtre, habbiate patientia, che per tutt'hoggi vogliam Roma per noi, con la noſtra famiglia, & iſpedite che haremo le noſtre facende, vſaremo corteſia che u'intrate voi à far le voſtre, & con piena licentia d'entrare ne palazzi, ne giardini, nelle camere, nelle cantine, di ſerrare, d'aprire, di mettere, di cauare, d'inchiauare d'iſchiauare à voſtro modo: ma auuertite che non auuenghi à voi quel che vederete intrauenire à Meſſer Alberto Alberti, che in ſua vecchiaia in compagnia di due ſuoi figliuoli giouanetti, ſenza però che l'uno ſappia de l'altro, s'innamora d'una fanciulla, & reſta (come à vn par ſuo conuiene) per via di vna ruffa ſchernito. La fauola è nuoua, & non lambiccata da concerti al-

trui, perche i fratelli simili (come vedrete) stanno sempre insieme nella medesima Città, nell'istessa casa, nel medesimo habito, medesimo dico io di fogia, che qualche Logico stomacoso nō pigliasse nausea, & vi disturbasse l'audientia col farui cercare aceto rosato o maluasia per sfregarli i polsi: Sono ambidoi maschi, ne l'uno è perduto nel Cairo, & l'altro venuto alle mani del Prete Ianni. L'autore vi mostra la sua fauola, come in Pittore vn bel quadro, doue egli vi dipinge vn seruo astuto, vn vecchio sciocco, due giouani innamorati, vna matrona honesta, due ruffe auare, vn villan baloardo, duo serui amoreuoli, vn vecchio prudente, due fanciulle poco accorte, vn ragazzo si auueduto, che se tale si scoprirà inanzi à voi, qual egli si mostra al patrone, giudicarete che ingiustamente se lo meni dietro come vil seruo: persona vacante per ombra vana non vederete, se pur vn seruo per consigliero dell'altro tale non vi paia, & s'alcuno pur di ciò si chiuderà gl'occhi, pensi, che ancor nelle case vi sono delle bocche difutili: & che i due vecchi simili, non siano tra di loro ne parenti, ne amici, non sia chi se marauigli, perche chi pratica tra gl'huomini, & ha aspetto di huomo, è preso molte volte in

iscambio

iscambio per vn'altro huomo, il che l'Autore sa per proua, perche se bene non studio mai Bartolo, o Baldo è stato però non poche volte preso per vn solicitatore, & citato ad secundam: Et chi non sa che la somiglianza dell'habito, il portar della persona, il modo del negotiare, la conformità de nomi, la parità de gli anni, il pensiero che ha di trouare vn'altro è cagione di tale errore? O se questo auuiene giornalmente per Roma, si po anche mettere in Comedia, vero ritratto della vita humana, & se le stampe de gli huomini tra di lor sono simili, marauiglia debbe essere che tutti gli huomini non siano simili: Io entro in filosofia naturale, à voi dico aspettatori, che pure aspetrar douete doue io riescbi, non aspettate vdir parole d'altra lingua che de proprij dicitori, che si contentano della loro, & per gran giunta non lo cambiarebbono co primi Toscani di Firēze, & l'autore è risoluto che ognuno che leggerà la sua Comedia la pronuntiarà à suo modo, ne vuol dar legge al Venetiano, al Bergamasco, e al Napoletano per far piacere al Fiorentino: O ecco Lucio col suo Sbratta, dal quale la Comedia è chiamata lo SBRATTA, che Sbratta ogni cosa, da loro vdirete il resto, attendete.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Lucio giouane. Sbratta seruo.

Luc. GNVNO *ragiona uo lontieri di quel che desidera, ma chi uuo le udir sempre cose nuoue, intende alle uolte quel che gli dispiace: E possibile che Cornelio con tai modi hauesse Adriana nelle mani? Io uorrei pure intenderla meglio, fermati un poco, che l'hora del pranso non è però passata.*

Sbr. *Non è passata per uoi, che pigliate le mie parole per collatione, ma ben per me, che non ho che fare nel uostro innamoramento: Hor udite, che ui replicarò ogni cosa, e non dite poi ch'io sia confuso, come quelli che non capiscono bene l'argomento delle Comedie.*

Luc. *Non mi ragionare hora di Comedie, attendi à questo, e di uia.*

Sbr. *Io ui dissi che questa uecchia, che tiene hora Adriana con chi io ho parlato al popolo. stana nel* XLI. *alla Scrofa, & che uicino à lei alloggiaua un'Architetto, ilquale era uenuto di pochi giorni con una sua sorella, e con questa putta c'hora è detta Adriana con animo di fermarsi à Roma.*

Me

Luc. *Me l'hai detto, & me ne ricordo, & che l'Architetto fu inuiato da un Signor Francese, che allhora era in Roma al Re Francesco con lettere fauoritissime, & danari bastanti al uiaggio, & che partendosi con animo di ritornare al più lungo tra un'anno raccomandò la figliuola & la sorella, che uecchia era, à un Scarpellino del suo paese, lasciādoli alcuni danari per gouerno loro: m'hai ancor detto che questa uecchia uedendo per la uicinanza che la putta era bella s'adomesticò in casa sua con la uecchia che la teneua, & prese minuta informatione della uita loro, della patria, & dell'aiuto che haueuano, & come, & quando l'Architetto scriueua di Francia.*

Sbr. *Cantaro uoi hauete la braua retentiua, ue l'hauete pigliata su meglio di me, seguite pure che raccontò se ui cadrà niente.*

Luc. *Basta che la uecchia ruffiana mise p la uia Cornelio di hauer la putta nelle mani, et fu cōsta, ch'egli si fingesse agente del Signor Francese, che di già era partito (oh traditore) & che pigliando le lettere che uenivano dall'Architetto per far la cosa più uerisimile desse alle uolte qualche denaro alla uecchia per sussidio della putta, dicendo che tai danari erano inuiati da suo fratello: Hai detto ancora che lo Scarpellino merì à Tiuoli, & che passorno molti mesi senza hauere auiso alcuno dell'Architetto. Così Cornelio finse hauer lettere dal Signor, che l'Architetto era morto, et cōmissione di metter la uecchia, et la putta in un'altra casa, & che*

l'assassinò sotto pretesto di carità le mise in casa sua, & poi?

Sbr. Poi si può dir buona notte, le tenne ambedue in bilancia, perche la uecchia per grauezza d'anni andaua al basso & la fanciulla s'alzaua in bellezza: così morendo per un cataro la uecchia, secretamente si mise à torno il lambicco della giouine, & però l'ha tenuta, & tiene con tante guardie che hormai non si fida di se stesso, & la uecchia si come seppe trouar modo di darla à lui, così ha hora trouato la uia di darla à uoi, che sotto habito d'una mastra di lauori che ogni dì suole andarle in casa, & hoggi non u'andera, debbiate uoi uestito da donna trouarui con la uostra Adriana.

Luc. Adunque mi fia necessario uestirmi da donna, & andarla à trouar come mastra?

Sbr. Si se uolete far fatti da mastro: Andate dunque in casa, & con la scusa che u'ho insegnata fateui prestar la ueste da madonna, & che Cornelio sia stato, & stia in Roma così incognito non ne parlate con altri.

Luc. Come hai fatto à cauar di bocca à quella donna si gran cose?

Sbr. Et che credete che non si troui magistero à cauar secreti altrui fuor dello stomaco, come i denti fuor della bocca? tal ui si trouasse à cauar gli occhi.

Luc. D'ogni cosa rimango appagato ma il sospetto ch'io ho di mio fratello mi trauaglia assai.

Sbr. Non saresti innamorato se non fosti ancor sospettoso,

sospettoso, andate in casa, andate, che ecco il messo.

Luc. Io uo, Sbratta me ti raccomando.

SCENA SECONDA.

Sbratta. Alberto. Boschino ragazzo.

Sbr. ECco M. Alberto retratto della sciocchezza del mondo, che per mostrare il cambio ch'egli ha fatto del ceruello s'è accoppiato con il suo ragazzo più astuto, & più tristo che non è colui che di Carnouale attacca e soffioni à uillani, mira con che sfrontezza ne uiene?

Alb. O la, o Boschino.

Bosc. Signore.

Alb. Saltami sempre innanzi quãdo io ti chiamo.

Bosc. Eccoui fatta una capriola.

Alb. Io non dissi che tu ballassi bestiuolo, dimmi è Sbratta quello?

Bosc. Non lo so io, uolete ch'io lo chiami?

Sbr. Voglio andar prima ch'io sia chiamato? Messere ho parlato con mastro Pelegrino, & hammi detto che ui seruirà.

Alb. Sbratta ho à parlarti d'altro: Boschino ua à casa, & di à Madonna, che faccia mettere à ordine da pranso.

Bosc. Io andarò: O Sbratta, Sbratta la massara mi cõmise stamani ch'io le dicessi che tu li compressi un palmo di salciccia per far quella scuffia, & due libre di tela per arrostire.

Sbr. Si per fare in sguazzetto.

Alb. Che dice?

Sbr. Dice che madonna uuole non so che tela per far fazoletti.

Alb. Io dico quel arroſtire.

Sbr. Dice che non ho cõprato uitella per arroſtire.

Alb. Boſchino na puttana: Sbratta mio di pure.

Boſc. Che uoi tu ch'io dica alla maſſara?

Alb. Tace tu, e guarda di non parlar mai più quando parlo io, ua uia: a, a, dimmi Boſchino quel calzolaro harà finiti domani i miei borzachini? ah tu non riſpondi, di?

Sbr. Che non riſpondi al patrone?

Boſc. Perche non poſſo riſponderli.

Sbr. Perche non puoi tu riſponderli ſi, o nò

Boſc. Perche quando egli parla non uuole che parli io non l'hai tu inteſo poco fa?

Alb. Il mal'anno che Dio te dia, horsù ritorna à caſa ua dico.

Boſc. Io uo.

Alb. Sbratta, come ſo te diſſi hierſera, s'io moro per coſtei, credo che le coſe mie paſſeranno male, & per honor mio mi ſarà forza di morire, & mi proteſto che s'io moro ſarò certo qualche pazzia da far dir di me è poſſibile che tu non uoglia aiutarmi, ahime, ahime.

Sbr. Ahime, ahime, ahime, ahime.

Alb. Ahime da douero: Sbratta che hai?

Sbr. V'aiuto à dolerui che ho detto ahime due uolte più di uoi.

Alb. Chi t'ha inſegnato di aiutar coſi un innamorato.

Sbr. Meſſere ditemi in corteſia, come ui laſciaſti coſi pigliare dall'amor di coſtei?

Alb. Et che ne credi? paſſando una mattina per qua à buon'hora, mi uenne alzato l'occhio per ueder che tempo era, & uiddi quella tra ditora, quella cagna in camiſcia che douea lenarſi allhora, che moſtraua certe tette che parcuano due mele cotogne da cuocere nel mele, belle, morbide, dolci, tenere, ſaporite, che poco poco mancò che per tenerezza non mi piſciaſſe nelle calze, & ti uo dir più la, che pure ſta notte ho ſognato di eſſere con lei, d'abbracciarla, di ſtringerla, di ſuccbiarla, e tanto che deſtandomi trouai il naſo di madonna in bocca, & lei tra le gambe: tu te ne ridi, gli è come io t'ho detto, hor ben che faremo?

Sbr. Et che uolete far meglio che coſi.

Alb. Come?

Sbr. Sognatela ſpeſſo, & come l'hauete in braccio non ui deſtate, & s'alcun ui chiama, tra uoi ſteſſo dite ſento dormo, & non nõ uuo deſtare.

Alb. Io la uorrei di giorno ad occhi aperti nederla, toccarla, baciarla, & far con lei tutte le coſe, che fanno i buoni innamorati: Non ſai quel che dice il Furioſo.

Che dolce più, che più giocondo fiato.
A giudicio de ſoui uniuerſale,
Che uiuer più felice e più beato,
Che ritrouarſi in l'amoroſa pania.

Sbr. Come un barbagianni ter ſuo:

Alb. Dice pur coſi, como uo? Horsù laſciamo ſtar queſto, che faremo Sbratta?

Sbr. Io ui dico che nõ ui saprei insegnar la miglior uia di questa, è se sapesti con quãte guardie tenuta costei stimaresti che una rocca ben forte più ageuolmente con poco assedio s'hauesse, che lei con ogni sorte di ruffiania: ma se cõ un salto potete intrare in casa non ui douete più tosto contentar di questo, che d'altre scale?

Alb. Et che uuoi tu dire ch'io salti forse su le finestre di Adriana? non mi basta l'animo.

Sbr. Io nõ uuo dir questo, ma che se Adriana per uirtù d'Amore ui uiene mentre dormite à trouare in letto, perche più uolete affatigarui, & con spesa di hauerla per altra uia? se la fame si potesse scacciar con sonno non credete che molti patroni lasciarebbono dormire i lor seruitori qualche hora più che non fanno?

Alb. Adunque tu credi che da douero mi uenghi in sogno? se questo è, come è possibile che madonna non ne senta qualche cosa, che pur mi sta appresso.

Sbr. Perche Amore per farui maggior seruitio fa dormir lei quando Adriana con l'aiuto sue ui uiene à trouare.

Alb. In fatti io uorrei Adriana di giorno.

Sbr. Dormite il giorno ancora: ma ditemi tutti gli amanti non desiderano essere con le lor amiche più tosto di notte che di giorno?

Alb. Tu di il uero, che pur l'altro dì lessi nel Petrarca un strambotto che dice parlando della sua innamorata.

Con lei fuss'io da che si parte il sole.
Che uuol dire apunto di notte, perche di sotto

fa

fa mentione delle Stelle.
E non si uedess'altro che le Stelle.
Ma mi marauiglio che non ui metteste la Luna ancora.

Sbr. Douea far l'eccliſſe forse in quel tempo.

Alb. Anzi douena essere in qualche camera terrena, donde non lo uedeua, e però disse.
Et io sarò sotterra.

Sbr. Dite il uero me ne ricordo ancor io.

Alb. Io mi risoluo d'hauerla di giorno, tu non restar di fare ciò che sia mai possibile per incanti, per ruffe, per ruffi, per diauoli, per la madre ch'io l'habbi, & ti prometto farti honore, c'ho imparato già quattro sonetti del Cornazzano, & mezo un trionfo del Petrarca, & forse uenticinque canti d'una stanza dell'Ariosto, ma dimmi che passando di qua trouo sempre, o Lucio, o Cinthio?

Sbr. O, o, qui ci bisogna nuoua scusa: perche hanno alla scola di musica qui uicina, che l'uno impara di Violone, l'altro di Lauto: Horsu andate in casa.

Alb. Io me ne uado, attende pure à pensare come habbiam costei, & uenga il cancaro alla gelosia che altri ha di lei, ma guarda non ne far parola in casa, che tu sai bene come madonna è brauа che non riuscisse poi qualche scandalo: intendi: hor uieni, o resta à pensare qualche cosa buona, o fa come ti pare.

Sbr. Andate pure, che uerrò hor hora.

SCENA

ATTO

SCENA TERZA.

Sbratta. Cinthio. Boschino.

Sbr. I Mali incontri sono come i sternuti che rare uolte uengono solizecco Cinthio l'altro patrone che ancor egli uorrà audientia, horsu me ne uo andare in casa.

Cin. Sbratta, Sbratta.

Sbr. Chi sarà, chi mi chiama? questa è la miseria di chi ha tanti patroni.

Cin. Son io non mi uedi.

Sbr. Oh messer Cinthio apunto io pensaua in uoi, poi che gli altri patroni sono in casa.

Cin. Sbratta se tu non m'aiuti io son morto.

Sbr. S'io non ui sotterro altro aiuto dar non ui posso essendo morto.

Cin. Sarebbe forse meglio ch'io fusse talmente morto, che tu m'haueßi à sotterrare.

Sbr. Io ui ricordo che uostro padre è in casa, donde uenite à quest'hora?

Cin. Vengo da uedere quella fornace che di continuo mi abbrugia il cuore.

Sbr. Questa fornace che dite deue essere come quelle fuette, che abbrugiano i piedi, e non toccano le scarpe.

Cin. Perche di tu così?

Sbr. Perche come dite ui cuoce il cuore, et ui lascia crudo lo stomaco, horsu io me ne uo in casa.

Cin. Eh Sbratta aspetta di gratia, se altre uolte hai mostrato hauer cura di me, se à te solo ho scoperto

perto il secreto mio, se di te solo mi fido, perche non uuoi ascoltarmi?

Sbr. Se io non posso attendere hora con uoi, se gli è hora di pranso, se uostro padre u'aspetta, che colpa è la mia? horsu uenite à desinare che importa più che perder tempo intai ciancie, à pranso su M. Cinthio.

Cin. Et che più bel pranso poss'io trouare, che ragionar sempre dell'amor mio.

Sbr. Ah s'io fosse padre di famiglia con quanta poca spesa uorrei gouernarla.

Cin. Perche?

Sbr. Perche lasciarei innamorar quanti fussino in casa, & bella cosa parmi che Amore leui à gl'huomini non solo il ceruello, ma l'appetito ancora, & uoi se di uedere, & di ragionare della uostra Adriana così ui godete, andate à trattencrui con qualch'uno dauanti casa sua, mentre io andarò à dar da pranso à uostro padre, & à Lucio.

Cin. Eh Sbratta to ho gran paura che Lucio ancora non pigli qualche nutrimento da i begli occhi della mia Adriana.

Sbr. N'ha di già fatto un gran fianco, perche questo?

Cin. Perche spesso l'incontro per qua, & dubito che egli non sia come me di costei innamorato, o non mi faccia la spia al uecchio.

Sbr. O o sospetti amorosi grā cosa è di uoi altri amāti, che ui mettete tali occhiali al naso, che cio che uedete ui par ladro della dōna ch'amate, uō incontrate de gli altri ancora per istrada?

prima

prima che amassi costei nõ l'incontrasti mai? Pensate di non amarla, & possarete senza sospetto, her bene che uolete da me?

Cin. Che troui uia ch'io le parle almeno una uolta contra ogni spia, ogni cura, ogni guardia che gli habbi intorno, che maledette siano le gelosie, & chi prima le ritrouò.

Sbr. Con chi l'hauete co mastri di legname o con hisomini gelosi?

Cin. L'ho con l'uno, & con l'altro, non è egli una grã uergogna, che un bel uiso d'una dõna qua le è costei, habbi à celarsi cosi ingiustamente.

Sbr. Voi non lo intendete, sapete uoi quel che sono tai gelosie che dite?

Cin. Si che lo so, non lo uedi? cancelli da rinchiudere bei uisi.

Sbr. Anzi sono le maschere delle finestre, et quãte uolte sotto una gelosia sia un uiso si brutto, che scoprendosi ui farebbe paura? le belle messer Cinthio mio non si curano di gelosie, ma si godono di esser uedute horsu andiamo in casa?

Cin. Tu non mi risolui?

Sbr. Poi che la gelosia ui è si contraria dianle fuoco una notte, & ui contentarete, & si dice hauere per conto suo si gran fuoco, come è possibile che passando da gli occhi suoi alla strada, poi che dalla finestra ui ha infiammato, non habbi in qualche modo tocca la gelosia?

Cin. Tu stai su le burle, & non senti la pena mia, che faremo?

Bosc. O, o ecco messer Cinthio, Io cercaua apunto uoi, uenite presto che u'aspettano tutti, il messere non

nõ uuol mettersi à tauola senza uoi, et madonna perche ha appetito mi manda à trouarui.

Sbr. Che fa il uecchio?

Bosc. E nel suo camerino che suona la Girometta sul lauto, & dopo che è tornato non ha fatto mai altro che sonar il lauto per lettera.

Sbr. Come il lauto per lettera?

Bosc. Nõ so io teneua un libro inanzi, et sonaua, & dice che si chiama un libro di tauole, & m'ha detto che tu attenda à quella cosa che tu sai.

Sbr. Va uia, ua à casa tu, digli che messer Cinthio uerrà.

Cin. Che uuole il uecchio da te?

Sbr. Vuole che io gli meni un calzolaro in casa à farsi tagliare un par di stiuali, andate su, & lascia far à me, che digia penso una cosa che sarà buona, andate.

Cin. Io uo, mi ti raccomando, à Dio Sbratta mio.

SCENA QVARTA.

Sbratta. Fortino seruo.

Sbr. Eccomi più inuiluppato nel seruigio de patroni che nõ è una qualia sotto la rete, & in maggior dubbio che nõ è uno che fa professione di cortese, quãdo incontrando da l'uno, & l'altro lato della strada due suoi maggiori, nõ sa à chi prima far honor di beretta. fu mai più udito che un padre, e due figliuoli s'inamorassino d'una medesima donna? o che materia de Comedia, o possente forza d'amore, che i gio-

i giouani fa sani, et à uecchi scema il ceruello.

Fort. *O, o uentura, ecco apunto Sbratta: Sbratta.*

Sbr. *O Fortino tu uieni à punto à tempo.*

Fort. *A tempo sarò uenuto se mi farai il seruigio.*

Sbr. *Che ci è, che uuoi, che cerchi?*

Fort. *Cerco danari per quell'asino del mio patrone, che tutta sta notte ha giuocato, & ha perduto quanti danari hauea, & hora mi manda à impegnare questa collana per altri danari, che pensa di riscattarsi.*

Sbr. *Il tuo patrone, che uol giocar di nuouo per riscattarsi, fa come coluro, che soffiando il naso per non imbrattare il mucichino, schizzino nelle scarpe, o nella cappa, & molte uolte in un tempo hanno imbrattato il naso, la mano, il fazoletto, & la cappa.*

Fort. *A che proposito questo?*

Sbr. *Perche pensando di riscattarsi perderà la collana, i danari, l'interesse, e farà del resto: sogli ha perduto suo danno.*

Fort. *Lascia andare in colera à me, che m'ha bisognato prestargli due scudi delli miei tolti alla bocca, al uestire, e alla femina.*

Sbr. *Adunque s'io ti presto danari perderà la bocca, il uestire, la femina, & io, che uuoi nella fine?*

Fort. *Voglio, che so che puoi, che tu mi presti diece scudi su questa collana, perche s'egli uincerà la riscoterò questa sera, se perderà tu la terrai qualche giorno, e forse ti potrà rimanere in mano perche io dirò hauerla impegnata à l'Hebreo.*

Sì,

Sbr. *Sì, ma l'usura non correrà?*

Fort. *Correrà sì, & faremo da buon compagni la partiremo insieme.*

Sbr. *Questo non mi ua, perche l'interesse mio non appartiene à te, ne sarebbe ragioneuole, che tu che non fai peccato d'usura haueßi per penitentia parte del mio guadagno. Li danari se non hai gran frettà te gli prestarò ad ogni modo tra due hore.*

Fort. *Pur ch'io gli habbi innanzi uespero mi basta intanto io dirò d'hauer cercato l'hebreo solito, & di non hauerlo trouato, ma beato te Sbratta, che non hai à fare con un patrone giuocatore.*

Sbr. *Più beato sei tu, che serui un giuocatore, che pure puo sperare di riuincere i danari perduti, ma io che seruo tre, che senza giuocare hanno perduto il ceruello, ne si troua uia di riguadagnarlo?*

Fort. *Che i tuoi patroni sono forse impazziti.*

Sbr. *Al piacer uostro ser Fortino, & questo è quel lo ch'io ti dißi hierßera di uolerti chiarire hoggi, però ho molto caro hauerti apunto trouato io queßt'hora che il uecchio mi fa star fuori per suo seruigio.*

Fort. *Che ci è, di presto di gratia.*

Sbr. *I miei patroni sono tutti tre sotto una rete, si sentono allacciati, e non si ueggono che l'uno non sa dell'altro: Tirano tutti tre à un bersaglio, & seruansi di me per mira, perche hora mi prega Lucio, hora mi scongiura Cinthio, & hora mi supplica il uecchio.*

Diauolo

Fort. Diauolo fa innamorar la mula ancora: bene che pensi di fare tra tanti amori?

Sbr. Satisfar tutti parimente non posso, mà al uecchio metterò si duro partito alle mani, che egli o non lo accettarà, o accettandolo senza potersi punto doler di me, resterà à suo mal grado schernito.

Fort. Sì, ma guarda che senza dolor suo tu non resti bastonato.

Sbr. Non ho paura di questo, basta ch'io mi risoluo à satisfar Lucio, perche di lui solo fa stima la donna, e dar parole à Cinthio: Per conto del uecchio son sicurissimo, e sappi pure che l'impazzire è come un'allacciar bottoni, perche si come errando tu con uno erri con tutti, cosi un huomo tosto che comincia à scoprirsi pazzo in una cosa trabocca presto in tutte l'altre.

Fort. O perche non diceui tu che la pazzia è come una ripa che se in cima ti scappa il piede ne mai rutilone fino al fondo: e li due fratelli come satisfarai?

Sbr. Non ne sono ancor risoluto, ma non mi mancaranno modi, & credimi che non senza causa mi chiamo Sbratta, che son huomo da sbrattare ogni cosa.

Fort. Hora sbrattami presto adunque col darmi que' danari che t'ho detto, accioche il patrone sbratte gli altri, o sia in nome del diauolo sbrattato egli del tutto.

Sbr. Io ho caro di hauer potuto conferirte questo mio garbuglio, e sappi che se non ueniui à trouarmi cosi, sarei uenuto à casa tua, che per dire

dire il uero s'io non ho con chi ragionare di ciò non posso far bene il negotio, non ti uo nè pregare, nè comandare che tu mi sia secreto, perche hauendomi tu conferito già i danari, che à poco à poco hai rubato al patrone quando hai potuto, sai molto bene come io ti sia stato fidele e secreto sempre, però taci pure, & nō mi sforzare à dirti chi sia questa donna, che costoro amano, che lo saperai: hora uattene à casa, e ritorna tra un'hora che ti seruirò.

Fort. Me ne stò à te delli danari, del secreto che m'hai detto ti sarò quel fidato amico che ti son stato sempre, & se ti bisogna aiuto eccomi qua, il consiglio non l'offerisco, che n'hai più di me.

Sbr. Ti ringratio: ascolta perche molte uolte mi seruo della porta di dietro, per esser più uicino alla Rotonda doue io compro le mie robe, mi puoi aspettare li à quella speciaria c'hà l'insegna del Melone intendi, hor ua, e non indugiare.

Fort. A Dio.

Sbr. Oh quanto m'hà giouato à sciorare un po fuori con costui, & in effetto io credo che il dire i secreti importanti con un buon amico sia come il mettere danari à guadagno, perche sempre se ne caua qualche cosa, è di già quelle bastonate che Fortino m'ha accennato mi fanno pensare à non so che, so à punto quel che ho à fare, uoglio intrare in casa poi che ho in pronto la scusa del mio lungo indugio.

SCENA QVINTA.

Adriana, Mirrina uecchia.

Adr. Madonna, madonna quel giouane che passa hor di la non è egli quello con chi uoi hauete stamane parlato al Popolo?

Mir. Parla piano, si che è quello, se tu lo conoscessi bene l'ameresti come fai il suo patrone, ilquale si chiama Lucio che ha la luce dal Sole, mira che nome da mettere à lettere d'oro.

Adr. Quel bel giouane che mostra d'amarmi tanto ha nome Lucio, o Lucio mio quando potrò chiamarti più da uicino?

Mir. Potrai questa sera, che mentre tu ragionaui con quella tua compagna io fingendo di parlar con lui della pigione di questa casa gli dissi ogni cosa.

Adr. Il patrone della casa adunque è Lucio?

Mir. Volesselo Dio che tra poco tempo sarestì la patrona tu: ma finsi cose, che per essere egli nostro uicino la tua cõpagna non entrasse in sospetto: tu sai bene Adriana quanti occhi mi conuiene hauer per amor tuo, & per certo Cornelio ha ragione di tenerti cosi in guardia, che se mai si sapesse ch'egli non t'ha ancor sposata, guai à lui, & à te: Et questo fan ti uenire Lucio in casa, nõ è per altro, se nõ per il gran desiderio che mostri hauer di lui, & p le necessità, nelle quali ci trouamo, tu uedi che Cornelio è hormai tutto piumato che se gli uede la pelle.

Madonna

Madonna io non cerco se non contentarmi, poi che Cornelio non m'ha sposata ancora, non potrei io maritarmi à Lucio?

Sì quando egli ti uolesse per moglie, eh figliuola mia, tu non sai ancora il uiuer del mondo, non pensar, non pensar à uiuer con altri, che con Cornelio, poi che per amor tuo si mise già al maggior pericolo, che forse mai più un altro per altra donna, basta io lo sò: Tu hai à mantenerti caro Lucio, & cercar con bel modo hauer da lui qualche aiuto, senza però che Cornelio ne sappi nulla: tu uedi come noi stiamo in casa, si bene di fuori paremo gentildonne, & tu sai bene che alle uolte mostramo di fuori essere satolle, che in casa ci moriam di fame, & non è tutto oro quel che luce: Cornelio s'ha hormai uenduto per nutrirse quãto hauea, & Dio sà quel che gli resta hormai più.

Adr. Che colpa ho io di questo? Lucio uerrà ad ogni modo? ah Lucio mio.

Mir. Tuo? tuo sarà quando l'harai in camera, e serrai salda qualche cosa del suo, ma io sò bene, che tu hai altri uccelloni, che ti svolazchiono d'intorno.

Adr. Io non ho altri uccelli ch'el Lusignuolo di Cornelio.

Mir. Io dico innamorati, che ti uorrebbono come Lucio.

Adr. Voi douete voler dire un certo uecchio, che spesso passa per quà, & uoldomi l'altro giorno parlare gl'incalzò sì gran tosse, che prima fece nõ sò che rumor di sotto, che dir potesse parola.

Mir. Deue patir di fianchi non importa nò, stà pur in ceruello con tutti, che nõ è pietra di queste case uicine, che nõ uegga lume per far la spia à Cornelio, & per certo n'ha ragione, & però auuertisci, che un ricordo ti uo dare, acciochè tu non t'inganni con Lucio: tu hai à sapere, ch'egli ha un fratello tanto simile, che s'io non gli hauessi alle uolte ueduti insieme, harei dubitato che l'uno non fusse l'altro.

Adr. Io harò adunque due Lucij, poi che così simili sono.

Mir. V'ò che ti cõtenti d'uno, perche l'altro nõ credo io che habb' questo nome, perche l'essere simili di aspetto è opra della natura, la diuersità de i nomi uien dalla uolontà del padre, & della madre, & quando pure si come d'aspetto simili sono, cõformi fussero anchora di amarti insieme, e di donarti qualche cosa, mi piacerebbe che amassi l'uno, e l'altro, ma questo figliuolo la mia annien di rado, però tu attienti con Lucio, & rattien l'altro, che à qualche tempo ti giouarà, perche caso che tu dispiaccia à Lucio, o Lucio uenghi à noia à te, utile ti sarà l'amicitia dell'altro, e tanto più, quanto sarà stata secreta.

Adr. Essendo così simili, come potrò io conoscerli?

Mir. Amore, la fortuna, il cõsiglio humano rimedia ad ogni cosa, io mi sono accorta per lunga esperienza, che il fratel di Lucio porta sempre un bacchettino in mano, come sogliono fare i Napolitani, & ha bene non so che di più nel uiso, che Lucio non ha, pur questo à chi nol mira bene

bene non appare, non credo già che Lucio resti di portar la bacchetta, per nõ hauer ancor egli costumi da gentilhuomo, ma che io io? basta tu hai à mostrarti amorevolissima a Lucio, & all'altro passar così, intendimi?

Adr. Madonna io uorrei che tutti gli huomini s'assomigliassino à Lucio, & uolesse Dio, che Cornelio fusse giouane, e bello come Lucio.

Mir. Eh figliuola mia, Cornelio ancora è stato bello quando era giouanetto, & se tu hauessi conosciuto un figliuolo, che ancor io haueua, che mi fu suiato quando l'Imperator uenne à Roma, basta ti sarebbe parso bello, horsu non parliam più di questo, che mi si rinfrescano le piaghe à pensarui: Ascolta, tu haurai hoggi Lucio in camera uestito da donna sotto la persona della mastra che suol uenir' à insegnarti di lauorare.

Adr. Et se la mastra uiene anchor ella?

Mir. Non uerrà, perche io le dissi hiersera che non uenisse per hoggi, che à dirti il uero pensando di condurti così Lucio, finsi uolerti menare al monastero, lascia pur fare à me, tu guarda pure quando sarai con Lucio di non far mentione nè di suo fratello, nè del padre, e stando con lui, mostra con gentilezza d'amarlo, & di non morirti però per amor suo, perche questi giouanetti quando si sentono amare s'insuperbiscono, & si danno ad intendere che l'huom sia obligato d'andar lor dietro; & perche tu sappi, quel uecchio che poco fa tu dicesti, è padre di Lucio, & finge ancor egli

amarti, per pigliar mia da fiutare i figliuoli, però tu gouernati sauiamente, & sopra tutto in modo che i uicini non s'auedano pure di un sguardo, ricordati di riconoscere Lucio quando passa di quà che non porta mai bacchetta, & suo fratello sempre.

Adr. Madonna io non gli ho ueduti mai insieme, ma mi pensauo, che quel che porta cosi, come dite quel bacchettino, fusse Lucio, & per tale lo tenuo, ma à che altro segno dite uoi, che lo possi conoscere?

Mir. Questo non puoi tu conoscere di lontano, basta, quel che ti ho detto.

Adr. Lucio uerrà uestito da donna.

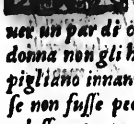
Mir. Sì, & nomarassi Alessandra, che così ho ordinato, hor andiamo che è hora di pranso, & hauemo assai indugiato per strada.

Il fine del primo atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cecatella serua, & il Vignaruolo.



NDARO con cento mila diauoli, che ti portino uecchio pazzo, che poi che ha mangiato, & è ben satollo gli è monto il grillo di bauer un par di cuna fresche & forse che Madonna non gli ha mille uolte detto, che l'cua si pigliano innanzi, & non dietro passo, uh Dio se non fusse peccato gli uorrei un dì saltare adosso, e tanto dimenarmi con le pugna, che gli saltassino gl'occhi della testa, doue trouarò io l'ua à quest'hora, oh uentura, ecco à punto il nostro Vignaruolo, mi marauigliaua bene, ch'egli non fusse uenuto stamane, ò riporre questi quattrini, & contarli prima.

Vn. O, o, arrinai pure una uolta mena, et mena, & rimena la gamba quanto uuoi, che ẽsse miglia Romanesche non finiscono mai: uenga il cancaro al patrone che non fa scorsar la strada da Roma alla uigna, sono già otto dì che stò con lui, & mi stracco più à fare una uolta sto uiaggio, che à zappare un dì intiero, intiero. A Dio huomo da bene, hora uieni ah?

Vn. Se io sono huomo da bene, perche mi tocchi così di dietro, chi t'ha insegnato di far così? m'incresce di non esser stato un cauallo, che ti dauo una copia di calci brauissima.

Cec. A me ah? io non ti haueua per si braue, perdonami, che un'altra uolta ti uerrò per un'altro uerso.

Vign. O bè, come stà il Messere?

Cec. Stà come Dio uuole. horsù andiamo in casa, che di già mi par uedere che tu habbi quel ch'io cerco, andiamo.

Vign. Lasciami rassettare queste robbe prima: come uà? di puro.

Cec. Fa presto che ho fretta, oh se tu sapessi come uanno le cose: Il messere stà male, & non si mire, & fa le maggior pazzie, che facesse huomo mai, sempre si affligge, si lamenta, sospira, & si duole.

Vign. E che ha la palatina?

Cec. Io non sò quel che egli habbia: la mattina quando si leua se ne uà in un camerino, doue più di dieci uolte si lauа le mani, il collo, il petto, & io per la fessura della porta ho ueduto, che ha la barba nello stomaco più lunga quattro dita, che nel uiso.

Vign. Sì ah?

Cec. Odi puro, si pettina con un pezzo di stagno, si sciacqua la bocca, rascia, & sputa alle uolte certe cose, che paiono pezzi di frittata.

Vign. Diauolo affogalo tu, mangia troppo'ouа però.

Cec. Quando si ueste da se stesso si uirà su si forte le calze, che l'altro dì per troppa furia gli restò in mano quella cosa, che gli huomini portano dinanzi attaccata sotto la centura.

Vign. Tu uuoi dir la brachetta.

Cec. Sì, & bisognò che il Sartore all'hora, all'hora ne rifacesse un'altra: Horsù lasciamo andar questo, che porti tu?

gn. O o o, che porto ah? insalata, herbette, foglie, radici, ramponzoli, finocchietti, biete, borragini, haueta galline uoi?

c. Haueſſimo cosi de galli, come hauemo delle galline.

gn. Perche de' galli?

c. Perche le nostre galline fruttariano, e lo meschino nō haraì, come faccio hora, a cercar dell'ouа fuor di casa: ma dilla tu, hai tu dell'ouа?

gn. Madonna sì ho n'ho, & delle così belle quante mai ne siano uscite dapoi ch'io sono alla uigna.

c. Io non mi curo di tante bellezze, pur che tu ne habbi due per il messere, basta.

gn. N'ho due per il messere, per madonna, & per te.

c. Per me ah? si io dico che tu l'hai trouata la golosa mi piace più un buon boccon di carne, che quante ouа ha piazza pallariola.

gn. Tu sei della natura di meglierna, che a lei anchora piace più tanto di carne, che quante ouа fanno le nostre galline.

c. Non indugiam più, andiamo, che il messere dee aspettare: ahime ecco uno de' patroni, che uien fuori: passiamo di quà per la porta del giardino, che dirò d'hauerti incontrato in quest'altra contrada, andiamo.

gn. Vuoi puro, ch'io ti uenga dietro.

c. Sì uien in nome di Dio, uien presto.

gn. Vengo in nome del Diauolo, uengo.

SCENA SECONDA.

Lucio con vn bacchettino in mano, Adriana alla finestra.

Luc. IN fatto amore accieca la mente, & gl'occhi insieme, questa è la coppa di Cinthio, & la bacchetta ancora, ch'egli suol portare, con sì gran furia sono uscito fuori, che di tal cambio nō mi sono auueduto, ne però molto importa, poi che l'habito nostro per lauoro è sì eßimo, come anche tra di noi per natura siamo simili d'aspetto: ma beato lui, che non sente nell'animo quella pena, che di & notte me tormēta il cuore, che in questo ho caro essergli dißimile: Egli per gran pezza non uscirà di casa, di maniera, che trouandomi hora cosi necessario nō m'è ritornare. Oh Sbratta se tu mi serui hoggi secondo che m'hai promesso, beato me, & felice te. Voglio hora andar à vedere s'è uero, che M. Sulpitio faccia questa sera nozze, che se ci sarà la cosa, quale hoggi son per fare, riuscirà più uerisimile: Deh uedeßi io cosi passando qualche raggio del mio Sole: o felici mura, che dentro si bel ßplendore tenete ascoso, o gelosia, che mi priui di tanto lume, perche non hai tu le più pure parti tue di Christallo, che alle uolte più chiaramente mi rißplendesse quel raggio, che mi rasserena il cuore?

Adr. Gentilhuomio meglio faresti andare altroue, io non son quella che tu pensate, ne uoi quello che

che esser douete, uoi mi potete intendere, bastiui questo per sempre.

Ahime, ahime, ahime, che dite signora, & padrona di questa mia alma? perche questo à me? perche senza ingiuria, si acerba uendetta si fa cōtra me? se desiderate la morte mia, nō più utile à me, & men uergogna à uoi sarebbe stato gettarmi un marmo in testa, che cosi lasciarmi in eterna morte? morte nō già, che nō sentirei tal pena, niuo nō resto, se già nō ho lo ßpirito: O ponero Lucio, che quando esser pensasi in porto, hai dato in scoglio: nō è già questo quel che tu crudele m'ordinasti: ah Sbratta dißeale, diſamorenole, ingrato: Che farai misero Lucio? poi che più presto sei cōdannato alla pena, che errato nō hai. Deh amore se pietoße sei, come poßete, riguarda l'innocētia mia, et mitta tal'animo à lei, si come in amarla sempre fai me costante, & fermo. Voglio andare à trouare Sbratta, & leuarmi di quà, che di già parmi sentire la porta, accioche per maggior pena, et tormēto mio il uecchio nō mi ci troui.

SCENA TERZA.

Cinthio con la cappa di Lucio. Adriana alla finestra.

Cin. LA fortuna quāda uuole scherzar con uno fingēdo di andare in maschera, gli uolta le spalle, come prima offerta gli hauea la fronte: Hora ch'io posso andare à trouar Siluio, ch'il

vecchio è in camera, & Sbratta è andato fuori per l'altra porta, quel furbetto del ragazzo si ben ripose le nappe, che Lucio pensandosi di pigliar la sua, ha portata la mia, con la bacchetta insieme, quale io porto a posta, non la portando egli mai, per esser in qualche parte differente da lui, poi che quasi ad ogn'hora siamo colti in iscambio l'uno dell'altro, & quel che hora mi dispiace è questo, che passando egli per auentura doue sia Adriana, sarà preso per me, & persuaso, che'l fauore sia suo, pure non uuo restare di trouar Siluio, & dire una parola à mastro Cola, doue forse mi potrei uestire: Deh se per mia auentura mi uenisse ueduto quel bel uiso, che ogni altra cosa mi fa parer bruta.

Adr. O o, ecco di quà Lucio.

Cin. Ahime, l'Oriente comincia apparire, & l'alba si scuopre.

Adr. Non posso alzar più la gelosia, perdomatemi, uenite ad ogni modo hoggi, come u'è stato detto, che u'aspetto anima mia.

Cin. V'ho inteso, o felici occhi miei, che pure una uolta quando meno il sperai uedesti il uostro Sole, orecchie mie felici, & beate, che si dolce & soaue suono hauete hora udito: o passi ben mossi à condurmi à sì disiato luogo: o Sbratta, se di tuo ordine è questo, anzi perche così hai ordinato, con qual parole ui ringratiarò mai à bastanza? Perderò io più tempo d'andare à trouar Siluio, non già, io uado, che ecco apunto il uechio che uiene in quà.

SCENA

SCENA QVARTA.

Alberto. Boschino ragazzo.

A. VEdi un poco Boschino, è Cinthio quel che passa hora di là?

B. Signor sì, doue pasta egli? io non l'ho ueduto.

A. Per là, corri un poco, & torna presto.

B. Io uò.

A. Ah s'io me ne posso accorgere: costui ha deuo di uoler andare à cõparare certi libri al Pellegrino, e sarà andato à qualche suo piacere: Ben Boschino l'hai tu trouato? *Bosc.* Signor sì.

A. Doue andaua? *Bosc.* Chi?

A. Doue t'ho io mandato?

B. In quella strada là.

A. A che fare? *Bosc.* Che ne so io?

A. Hai tu ueduto Cinthio? *Bosc.* Signor nò.

A. Basta. Hai tu il mio Petrarchino?

B. Signor sì, eccolo.

A. Aprilo, sai tu leggere?

B. Signor sì, non hauete uoi ueduto tante uolte il mio quaderno?

A. Apri il Petrarca, & uedi quel Sonetto, che comincia per O, doue io ho messo il segno, tiemmi forte in quel luogo.

B. Teneteui pur uoi.

A. Dico che tu me loricordi s'io nõ lo so, stammi à udire: Ogni giorno, ogni giorno, aspetta.

B. Aspettate pur uoi, non dice così, pian piano.

A. Come dice adunque.

Bosc. Dice, R, e, q, ui, qui, requi: dice requiē eternā.

Alb. Si dice à porta inferi, che hai tu requiē eternando? cotesto è l'ufficiolo imbriaco che tu sei.

Bosc. Signor sì è uero: ecco il Petrarca.

Alb. O questo si che è il Petrarca, & questo apunto è il Sonetto, nedi s'io lo so bene à mente: stāmi à udire. Ogni giorno mi par più di mill'anni.

Bosc. Aspettate che so una canzon io, che l'imparai da quell'altro patrone, che è come questa.

Alb. Qual'è, di mò? stà pur à uedere che imparerò qualche cosa di nuouo da costui, di uia.

Bosc. Lasciatemi uedere s'io me ne ricordo bene, ridite il primo uerso uoi.

Alb. Io non ho già detto se non il primo, dice così aspetta. Ogni giorno par più di mill'anni.

Bosc. Et questo dice. Ogni giorno parete un barbagianni.

Alb. Dice il mal'anno, che Dio ti dia giotto, furbo, che tu sei.

Bosc. O se il patrone cantaua così, che colpa è la mia? o uecchio matto.

Alb. Vien quà, non ti partire, uien quà dico.

Bosc. Verrò, ma non cantate più di quelle canzoni.

Alb. Vien, non dubitare.

Bosc. Promettete di non darmi?

Alb. Ti prometto.

Bosc. Alzate la fede.

Alb. Eccola alzata.

Bosc. Giurate à fe di gentil'huomo.

Alb. Così giuro, hor uien uia.

Bosc. Io uengo, ma non mi date, che non sarete poi più gentil'huomo.

Sai

Ib. Sai tu perche io t'ho chiamato fuori?

Sc. Signor sì che io lo so.

Ib. Perche?

Sc. Per darmi quel scapezzone.

Ib. Io sono uscito per altro, che leggi tu?

Bosc. Leggo se nel Petrarca u'e nessun'altro scapezzone da darmi.

Ib. Hor sù lascia stare, ascolta, io ero uscito fuori per nō dar certi danari al Vignaruolo per tenermi mentre madonna lo mandaua uia, o pure ch'ella lo pagasse de' suoi: ma eccolo per certo, che esce fuori, uieni, & ritorniamo in casa per la porta del giardino, che è aperta, uienia, & come più l'incontrī, digli che io nō sono in casa andiamo, uien presto, che nō ci negga.

Bosc. Andiamo, che il diauolo ti rompa il collo, uecchio rimbambito più che non è don Tubere.

SCENA QVINTA.

Il Vignarolo di casa di Alberto. Lucio da una strada, & uà in casa. Cinthio da una strada.

Vign. TAnt'è p tutto il mondo, sono più dolci le femine, che gli huomini. Posta di chi m'ha fatto, cō quāte carezze, con quāte piacenolezze, cō quante cacariole mi son uenute inanzi q̄lle femine: madōna di quà, la fantesca di là, credo per certo che si pēsano, che io sia qualche cittadino. Ma done diauolo è andato il messere, che mi dia que' danari, che mi promise hiersera p ire hoggi in mercato, almeno trouassi io

quel

quel suo figliuolo, che uà inuisibile, che quando sono di sopra io, egli è di sotto in cantina, & quando egli è di sotto, son di sopra con madonna, m'ha promesso un paio di calze, uno che me le dia. In casa non ci è, doue domine trouarò io lui, o il messere, che'l diauolo se gli porti tutti due? horsu uno contare un poco quei baiocchi che io ho portati de miei.

Lucio. Io non trouo Sbratta, nè uia ho alcuna da sfogare si grand'affanno mio, nè si grãde mi par la pena ch'io sento per la disdetta hauuta da chi sperauo fauore, quanto è graue il tormento per non sapere da me stess. trouar la cagione, il seruo è pur fidato, se pur hora non muta costume, io sono pur fidele à chi deuo, se il proprio affetto non m'inganna, ahime.

Vign. O o, ecco quà il mio patrone, che m'ha promesso le calze, & parmi che si chiami messer Scintolo, uoglio affrontarlo, che già ho rimessa i quattrini.

Lucio. Che farò hora misero me?

Vign. Siate il ben trouato di sotto, & di sopra, come state?

Lucio. Male.

Vign Dite un poco, come fate uoi per ire inuisibile?

Lucio. Non mi dar noia di gratia, che non ho tempo di attendere con le tue ciancie.

Vign. Volestemi dare quelle calze?

Lucio. Che calze?

Vign. Quelle che mi promettesti hiersera alla uigna.

Lucio. Io non fui hiersera alla uigna, debbe esser quell'altro.

gn. Et che quando sete alla uigna, sete un'altro?

io. Vatti con Dio, che non ho capo di seruirmi di buffoni.

n. Aspettate fatumi un piacere, mandate à dire à quell'altro uoi, che forse è in casa, che mi dia quelle calze.

io Qual'altro me, ch'è in casa?

gn. Quell'altro uoi, che sete qui.

io. Dimmi, chi è in casa?

gn. Madonna, la fameſca, & uoi.

io. Horsu uatti con Dio, non mi rompere più il capo bestia, costui certo m'ha preso per Cinthio mio fratello.

gn. Ve n'andate ah? sto per andare in casa, perche quãdo è di fuori nõ dee attendere le promesse.

n. O ecco di quà il Vignaruolo, s'egli mi uede bisognarà ch'io gli attenda la promessa delle calze, à sua posta uuo chiamarlo: Vignaruolo, o Vignaruolo.

gn. Misericordia, misericordia, Dio aiutami tu.

n. Che hai di che ti marauigli? di che hai paura?

gn. Ho paura che'l diauolo non porti uia me, come ha portato uoi.

n. Me nõ ha egli portato uia, Dio me ne guardi.

gn. Come sete uenuto quì adunque se il diauolo non n'ha portato?

n. Ci son uenuto co' piedi, perche?

gn. Sete uno, o due uoi?

n. Son uno, non lo uedi?

gn. Sete quì hora, o altroue?

n. Son quì, come altroue?

gn. Sete in casa, o di fuori?

Cin. Son di fuori, tu sei certo imbriaco, hai tu beuuto?

Vign. Ho mangiato, & beuuto al piacer vostro.

Cin. Ben sei spedito dunque, uien tu di casa?

Vign. Ne uengo hora.

Cin. Il uecchio è in casa?

Vign. Non lo sapete uoi? che ui sete ancor uoi.

Cin. Costui nō mi uide uscire, però si marauiglia.

Vign. O bella cosa, non mi volete dare quelle calze, che m'hauete promesse?

Cin. Chi te le niega?

Vign. Voi me le negate, che poco fa nanti che'l Diauolo ui portasse, dicesti non hauermi promesso nulla.

Cin. Io da che ti lasciai in casa non t'ho più ueduto se non hora, conoscimi tu?

Vign. Si che ui conosco, & uoi conoscete me?

Cin. Si ch'io ti conosco.

Vign. Lo so ancor io, perche non son doppio come uoi.

Cin. Ne menti per la gola, ch'io sia doppio, uillan tartaro.

Vign. Bella cosa assassinare un pouer'huomo, s'io fussi due, come uoi non mi trattareste cosi.

Cin. Che due, io sono solo, & con me solo hai à fare, uatti con Dio, poltrone, zappa terra, mangia ghiande, nimico di Dio, & della natura, furfante.

Vign. Hauete finito ancora? o datemi quelle calze.

Cin. Vatti con Dio dico, se non uuoi, che io ti calze di bastonate.

Vign. Patientia, uoglio andare à tuo dispetto in mercato, & come ritorno dirlo à Madonna, che

che uenga il cancaro à quanti huomini doppij sono al mondo.

SCENA SESTA.

Cinthio solo.

Costui m'ha colto in iscambio di Lucio, è da douero è imbriaco, in briaco nè mi pare, che pur uero è che hiersera io gli tolsi un paro delle mie calze, in ceruello non sia egli, poi che dice hauermi poco fa parlato, me io gli haui parlando negato quel che di mia uolontà gli ho promesso: à sua pesta, uoglio andare à cercar modo di sattisfare hoggi me stesso, et poi che Amore m'aiuta non uò far torto à me, & alla patrona mia, che si certamente mi chiama hoggi alla libertà. O Siluio se come tu promesso mi hai, m'aimi hoggi à questa impresa, quanto gran segno uederò dell'amor tuo uerso me: o Sbratta, doue ti trouarò io, che à mio modo si scopra il grā piacere, ch'io sento nell'animo? uoglio hora ritornare in casa, et farmi rēder da Lucio la cappa, & la bacchetta mia; accioche non m'intrauenga come col Vignaruolo, & cō molti altri, poco fa, m'è auuenuto d'esser preso per lui, come forse anchor egli sarà colto in iscambio mio, perche non uorrei, ch'egli con mio danno, & non molto contento fuo, si prendesse que'fauori, che toccano à me. Amore, poi che già ti sei mostrato cortese Signore co'l tuo seruo, aiutami pure à portar giusto guidardone della fedel seruitù mia.

SCENA

SCENA SETTIMA.

Herculana, Il Vignaiuolo.

Her. AH traditore, perche non ho io possuto uederti meglio, ah, ah, lascia pure che Cornelio ritorni s'io me ne posso auuedere, s'io me ne posso chiarire, s'insegnarò ben io d'uccellare le donne altrui: bella astutia è stata questa di Cornelio, che per far proua di questa sua Hippolita, qual egli fa chiamare Adriana ha finto d'andare à Viterbo per facende, & solo per due dì s'è partito di Roma, & hammi ordinato quanto io habbi à fare per trouar qualche trappola di Mirrina, e ti vò dire che s'è abbattuto bene, ma poverina me quando pur penso alla miseria mia, che per un scudo il mese mi son ridotta à far la spia per altri, doue prima ho hauuto chi fatto ha la spia per me, che quando ero giouane, erano più gli uccelloni che mi volauano intorno, che i capelli, che mi cadeuano dal capo quando il sabbato mi faceua la bionda: ahime che ogni bel fiore diuenta stecco, patientia: Hora menarò Bettina mia figliuola in casa di Mirrina, & per gl'auuertimenti che gli darò, stando tutt'hoggi con Hippolita, mi saprà ridire ogni cosa: ch'meschina me, doue ho io lasciata la corona, certo m'è caduta, uh Signor aiutami tu.

Vign. O nenga il cancaro, al mio patrone, che m'ho perduta

perduta la borsa. doue diauolo mi sarà caduta? a, a, no uedere se costei l'ha trouata.

r. O se Dio mi facesse gratia, che sto villano, che uiene in quà l'hauesse trouata.

gn. Buon dì madonna, dì il uero l'hai trouata ah.

r. M'ha sentito, la cerco tuttauia, se l'hai trouata tu rendimela figliuolo, che n'harai mercede.

gn. Ch'io te la renda? rendila pur tu à me se l'hai.

r. Come ch'io la renda te? dunque tu uuoi ch'io ti renda la robba mia?

gn. O questo sarà ben altro che bieta, & boragini, rendela pur quà. se non al corpo non dissi ti spezzaro quanta testa tu hai: rendi quà che uoglio ire in mercato a comperare.

r. Figliuolo non è sempre tempo di burlare, se l'hai trouata per strada rendimela, che ti prometto dirla una uolta per amor tuo.

gn. La uuoi dire una uolta per amor mio? tu mi uò cauare dalle mani qualche pugno, rendi pur quà, & fa che non ci manchi un quattrino: se tu fussi pur buona da qualche cosa, te la lasciarei per un giuoco di scarca latino, rendi quà su.

r. Che uuoi ch'io ti renda?

gn. Quel ch'io m'ho perduto.

r. Che hai perduto.

gn. Quel che tu hai trouato.

r. Che ho io trouato? anzi ho perduta la corona: & la cerco.

Et

Vign. Et io ho perduta la borsa, dà quà.

Her. Io non l'ho trouata certo, noi non ci intendemo cercala pur altroue.

Vign. S'io non l'ho nella braghetta, non sò doue ha uerla altroue.

Her. Guardaci, à Dio.

Vign. Aspetta, o, o, ce l'ho, & non mi ricordaua, che ce la misi, quando quella Zingana mi uolena dare la uentura à Dio à Dio.

Her. Miva che incontri, o doue harò lasciata quella benedetta corona, Signore perdonami: Horsu uoglio andare à trouar Bettina, che forse la lasciai hiersera in casa sua, ho caro hauer indugiato questo poco per non trouarci il marito, me n'andarò così pian piano, & poi che non ho la corona, dirò il Deprofundis, che lo sò à mente per l'anima di mio marito, & per la salute di Cornelio, che mi da il mese quel poco di guadagno.

Il fine del secondo atto.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Fortino, Sbratta serui.

Fort.

Hi pensa che'l seruir un patron innamorato sia miseria grandissima, ha pensiero di sciocco, & dicendolo con altri, mente mille uolte per la gola, che la miseria, lo stento, la morte d'un pouer huomo è seruire un giocatore, ingordo, auaro, & poco auenturato: Ma dome trouerò io così presto Sbratta, che mi presti que' danari?

Sbr. In fatti un animo risoluto, come ualente pittore colorisce bene ogni disegno, nè posso fare di non peccare un poco in mia gloria, quando tra me stesso fo discorso della sufficientia mia.

Fort. Ecco Sbratta molto allegro, uo chiamarlo, che non ho tempo d'indugiar molto. Sbratta, o Sbratta.

Sbr. O hà chi è?

Fort. Io sono, eccomi quì son uenuto.

Sbr. Et come uolesti esser quì senza esserui uenuto.

Fort. Sia come tu uuoi, io uorrei que' danari.

Sbr. Se tu uuoi che sia come uoglio io, ascolta prima la mia, ch'io m'ho fatta per seruire hoggi li due fratelli miei patroni.

Fort. Dilla, ma non con molte parole, perche son aspettato dal patrone.

Sbr. Per conto di tuo patrone fa conto di cercarmi, per conto tuo fa conto d'esser qui, per conto mio fa conto d'hauermi ascoltiare, & lasciami dire, che hauendo fatti tutti questi conti, come io t'harò raccontato ogni cosa, ti contarò i danari, che tu vuoi.

Por. Tu fai molti conti, di presto, ma parmi alla ciera che tu habbi voglia di ragionare.

Sbr. Et come vuoi tu ch'io dica nulla senza ragionare? Io t'ho detto che i due fratelli amano una sol donna: & ch'ella rende il cambio à un solo, ch'è Lucio, & che l'uno non sa dell'altro: Lucio per ordine della Ruffa ha d'andare uestito da donna in casa dell'amica, fingendosi una maestra di lauori, la qual suole andarui ogni dì, & hoggi per giusto impedimento non n'andarà, & perche detta maestra mena sempre seco una serua, farò che Cinthio gli uada dietro uestito da fantesca.

Por. Si, ma non si auuederà l'uno dell'altro, & conoscendosi ambidue innamorati della medesima non uerranno alle contese?

Sbr. Verrebbono si, quando si conoscessero: ma perche tu sappi ci inuiarò innanzi Lucio, & l'auertirò che non parli mai per strada, ne si volga alla serua, acciochè hauendo noce d'huomo non sia riconosciuto per huomo.

Por. Questa potrà stare se lo farà, ma Cinthio poi non s'auuederà di lui?

Sbr. Nò, perche gli dirò che quella, laqual egli accompagna è la maestra, dallaquale son stato auuertito ch'egli le uada dietro talmente, che per

per fantesca sia conosciuto, & mai gli dica parola, acciochè per auuentura inteso per strada non disonori la maestra, se stesso, & l'amica. Dove si uestiranno che ui si meggano insieme? Lucio in un lato, & Cinthio in un'altro, & uestiti che saranno con honesta misura di tempo, & commodità di luogo gl'accopiarò come t'ho detto.

E se per disgratia uno si uiene à uoltar à l'altro? Non si riuolteranno, che hauendo ciascun di loro gran dissimo desiderio di far la cosa netta, per condursi con la donna andaranno cautissimi.

Et se per mala sorte il uecchio gl'incontra? Non gl'incontrarà, che ha altro che fare.

Et se qualch'uno s'abbatte à passare, che li conosca?

Andarano ben coperti, e faranno strade secrete.

Et se per qualche accidente un di loro uiene à pentirsi?

Et se il ciel cade, dove t'asconderai tu barbagianni?

Tu di il uero, & del uecchio che ne farai?

Oh questa si che è bella, bisogna dar le medicine secondo i mali, ascolta pure se tu uuoi uidere. Non n'ho molto uoglia, pure per farti piacere uidero, di pur mia.

Al uecchio ho dato ad intendere d'hauer parlato à una dona incantatrice, et mezza strega, che stà i piazza Giudea, et che m'ha detto ch'io ritorni à parlarli tra mez'hora, che m'insegnarà il modo di poter hauer la donna à suo piacere.

Che gli dirai nella fine?

Qualche

Sbr. Qualche cosa, che mi giouarà à mostrarmegli amoreuole, vi nõ nocerà à i figliuoli, & egli reſterà di ſotto: Nõ ti par egli assai che fin quà io habbi trouato modo di satisfar i due giouani?

Fort. Sì: ma io uorrei hormai che tu satisfaceſſi me ancora, eccoti la collana, di gratia nõ mancare di darmi quei danari che m'hai promeſſi.

Sbr. Son cõtento, to, eccoti per hora ſette ſcudi d'oro nõ ho hauuto tempo à pigliare più, laſciami la collana, et ritorna tra poco, che ti darò il reſto.

Fort. Eccoti la collana, ma non mancare di darmi il reſto, fratello, che uerrò ad ogni modo.

Sbr. Vien pure, per hora uatti con Dio, io me n'anderò per di quà.

Fort. Io uò: à Dio.

Sbr. Và pure, mi par ueder alzare la geloſia d'Adriana, à ſua poſta.

SCENA SECONDA.

Adriana alla fineſtra, Cinthio.

Adr. Madonna nõ ſi uede niuno per ſtrada, hor ſu non più di gratia, ho fatto errore à dir coſi à quel giouane, uoi dite il uero, perdonatemi, m'emendarò ſarò più accorta, diro come uoi uolete, eh di gratia nõ mi gridate più, ui ſeruiro, gli parlaro ſe paſſarà per quà, farò cautamente ogni coſa: à Lucio (come u'ho detto) diſſi che uenisse, & ch'io l'aſpetto hoggi, baſta mi trattenero coſi di dentro.

Cin. Queſto giorno d'hoggi mi par lungo un'anno, & corto un'hora: lungo per il deſiderio, ch'io ho

ho di goder il mio bene, breue per il poco tempo ch'io ho da mettermi in ordine secondo che Sbratta m'ha ordinato, & pure mi marauiglio che nõ ritorni ancora, ſe pur Lucio in qual che luogo doue habbi che far per lui non l'ha mãdato: e di ciò mi fa dubitare, ch'egli ſi ſta in camera meſto, & con uiſo molto turbato, nè mai ha uoluto ſcoprirmi la cauſa di ſi subita mutation ſua. Hor'io poi c'ho ripeſa la mia cappa nõ subito più che il Vignaiuolo, o altri coſi ageuolmente mi pigli per lui. Voglio hora uedere doue io poſſa trouar Sbratta, acciochè cõ più preſtezza m'aiuti cõ Siluio à cõdurmi à quel porto, al quale già tanto tẽpo è, ch'io ſpiegai le uele: o quãto ti ſon obligato Amore, ch'a punto fai ſtar gl'amici miei, doue poneſti il mio cremẽto, il ſoſtegno della uita mia: deh fammi un nuouo fauore, che coſi paſſando mi apparisca di nuouo in mezo giorno il mio Sole, come p beneficio tuo poco fa m'apparſe nell'Oriente.

Adr. Gentil'huomo le parole che hoggi ui diſſi ſiano per non dette, & in corteſia perdonatemi.

Cin. Che dite? ahime hoio ſentito bene? o pur mi pare? che eccliſſe pare hoggi il mio Sole? ahime ſono queſti i ſplendori, che poco fa m'illuminorno il cuore? fui ſordo all'hora, ò pur ſono tuttauia? che forſe male intendo le uoſtre parole, io ſon pur quello d'animo, di uolontà, d'effigie, di cuore nõ già ſentendolo io per aſpro colpo coſi penato. Ahime che oſcura nebbia m'ha priuato di ſi bel lume: ahi dolce calamita mia, perche ti ſdegni di tirare à te il tuo ferro, o

temperato fuoco del cuor mio, perche più morir non uuoi la tua Salmandra? o lucente Sol mio, perche ti asconli per non trouar la tua Fenice? che farai misero Cinthio poi che freddo, spento, morto resti, qual sarro, Salamandra, & Fenice, senza la tue calamita, senza il tuo fuoco, priuato d'un tuo bel Sole? Horsù non uò restare di trouar Sbratta, & dou'e prima narrar gli uoleua le mie allegrezze, gli empirò hor le orecchie di querele & di pianti. Tu mio bel Sole intanto illustrerai hemisfero a te pia del grato mio.

SCENA TERZA.

Lucio, Sbratta seruo.

Luc. OH, oh, Cinthio molto bon hora per quella strada.

Sbr. Lasciatelo andare, che non importa, basta risoluetemi che la cosa stà come mi dicono.

Luc. Si, ma come può essere, ch'io non habbia mai più parlato con lei, m'habbi al primo affronto dette parole, che nō si direbbono à un nemico?

Sbr. O quante parole dicono le donne di nemico, che desiderano prouar se fussi d'amico: uedeste uoi s'alcuno era in strada?

Luc. No, che quādo io parlauo era intēto à lei sola.

Sbr. Et se mille giganti fussero stati in strada ui sarebbono parsi formiche: queste sono le prouе d'Amore, che la prima uolta che s'entra in sua bottega beua la uista d'ogn'altra cosa, che dell'amata: Amore è un barbiero ladro.

Come

Come un barbiero ladro?

Vi dirò, si come un barbiero quando s'entra in sua bottega, leua di dosso la cappa, così Amore quando si comincia ad amare, leua di capo il ceruello. ladro è, perche tolto una uolta, mai più non lo rende.

Tu uuoi dire adunque ch'io son pazzo per amar costei?

Pazzo saresti ancora se n'amaste un'altra, basta, ancor ch'ella u'habbi detto quelle parole, non restate d'andarla à trouare, come di già ui hò ordinato, & più non ui cada nell'animo di dubitar di me, che harete mille torti: Horsù non indugiamo più quì, andatcuene in casa del calzettaro uostro, et quiui aspettatemi, che uerrò tra mez'hora, nè mi uenite più con sospetto di uostro fratello, come hauete fatto.

Certo ch'egli harebbe torto à usar meco ufficij meno conuenenoli che da fratello: anzi io ti dico, che quādo io sapessi ch'egli amasse costei, uedereste un'animo in me fo se nō più conoscinto in altr'huomo, pche il lasciar d'amar mio fratello p un'altro amore, sarebbe apunto come partirsi della ppria casa, per stantiar nell'altrui.

Io u'intendo, andate mia, andate, & non indugiate più, ch'io dal a porta di dietro ton la uostra prestezami da madonna, uerrò à trouarui. Andate di grātia.

Horsù io andarò, & si come sci stato ualente à leuarmi il grā dolore, ch'io haueua nell'animo, così sollecito & diligente sia ad esequir lo effetto incominciato.

SCENA QVARTA.

Sbratta. Fortino serui.

Sbr. IL seruir un patrone, che estremo bisogno hab bi dell'opera tua, è una mezza signoria partita con lui: ecco ch'io mando Lucio mio patrone dou'io uoglio, & egli perche in questo amoroso negotio suo di me solo si fida, & di me ha bisogno, come à me stesse il comandare, con prestezza mi obedisce: che più bella maschera si può veder di questa, che tu sai fare Amore? che un seruo (mercè tua) diuien patrone, & un patrone si fa seruo.

Fort. Le cose non possono andar se non bene: Sbratta io uengo à punto à trouarti. doue sono quei tre scudi d'oro?

Sbr. Corpo non dissi, tu sei più fastidioso del bisesto, che sconcia qualche uolta gli altri mesi. è possibile che'l tuo patrone habbi per solennità il giocare ogni dì à quest'hora?

Fort. Hauesse così per ordinario un cancar che'l mangiasse.

Sbr. Tu ne faresti un bel guadagno.

Fort. Perche?

Sbr. Perche oltre il danno del giuoco, ci sarebbe un canaro di più, & forse che dopo l'hauer perduto ogni cosa ti conuerrebbe menarlo alle scale di San Pietro, & con fargli mostrar le piaghe chieder per lui l'elemosina.

Fort. Magari, disse il Venetiano: horsù non più parole,

vole, dammi que' scudi di gratia.

Sbr. O tu non sai come io uò condurre il uecchio.

Fort. Nò, dimmelo di gratia presto.

Sbr. Ti dirò, ma d'ogni cosa tiemmi secreto. Ti dei ricordare ch'io ti dissi che in piazza Giudea stà una uecchia strega e incantatrice.

Fort. Me ne ricordo, di pure.

Sbr. Ho finto hauer parlato cõ lei & ch'ella m'habbi detto che nõ parendogli tẽpo d'incanti, meglio sarà ch'egli faccia così, che hauendo d'andar un suo uecchio Hebreo à portar in casa di questa dõna ch'egli ama, una ueste à uãdere, egli uestito da Hebreo uada cõ una ueste inanzi à casa sua, et gridi due, o tre uolte ferrami vecchie, & che così la donna sentendolo penserà che sia l'Hebreo aspettato, lo chiamerà & con tal scusa inuerrà in casa, doue commodamente potrà scoprirgli l'amorose sue frenesie.

Fort. Et egli ha creduto tal cosa?

Sbr. Così non l'hauesse creduta, ch'io à posta glie l'ho detta, perche egli non la faccia.

Fort. Et uuol andar uestito da Hebreo?

Sbr. Vuole, & hora mi manda à trouar l'Hebreo nostro uicino per li panni.

Fort. Oh se uero non è, che la donna aspetti Hebreo alcuno, come andarà la cosa?

Sbr. Andarà così, che scoprendosi sciocco, come egli è, sarà schernito, se prima che arriui non è per strada scoperto da altri.

Fort. Et se andando ti troua in bugia, come farai?

Sbr. Dirò che l'Hebreo m'ha gabbato, o darò la colpa à lui, che non harà saputo fare.

Fort. Et s'egli è scoperto da gente che'l conosca, & beffeggiato?

Sbr. Questo potrà giouarli, perche l'intropicar fa che l huomo camini più saldo.

Fort. Et se la moglie, & i figliuoli sanno tal cosa?

Sbr. Non ne daranno la colpa à me, ma alla dappocaggine sua. Ma eccola che uiene fuori molto in colera, andiamo, andiamo per l'altra porta, uoltiamo per quà, che non ci neda; uieni ch'io ti darò i tre scudi, che tu uuoi, & farò l'effetto ch'io uoglio col uecchio.

SCENA QVINTA.

Madonna Olimpia. Ceccarella serua.

Olim. CEccarella uiene uia, hai tu detto à colei quel ch'io t'ho ordinato?

Cec. Madonna si, gli ho detto c'habbi buona cura à quel fiaschetto d'acqua che noi adoperate la mattina quando uolete andare à messa.

Olim. Che? tu gli hai lasciato adunque quell'acqua in mano? o scempia che tu sei, quell'è un'acqua che mi dette l'altr'hieri mastro Alfonso per leuare i pidocelli dalle mani.

Cec. Io non lo sapeuo: uoletemene dar un poco à me, che n'ho parecchi su le mani? ma uoi perche la mettete nel uiso?

Olim. Oh tu sei pur sciocca, quãdo m'hai tu neduta mai metterla nel uiso? se nõ che quãdo tal uolta mi lauo le mani mi uõ ancor lauato il uiso. & ti pare che sia quell'acqua, ma tu t'ingãni.

Puo

Puo essere, ma chi u'ha data quell'altra, che quando andate fuori sempre ue ne lauate un poco le guancie, e ui fa parer una citella di quindici anni.

m. Mi fa parer l'malanno che Dio te dia, ogni persona che si sa tener polita par giouane, quella è acqua de melangoli, per sentir l'odore quãdo tal uolta si passa per luoghi malnettis & fillo per nõ sentir la puzza, horsu nõ ragionamo più di questo, che nõ ho da render cõto à te de'fatti miei, & fa che mai ti uenga detto tal sciempiaria. Hai tu detto à colei, che mentre io sto fuori, ell'habbi l'occhio per casa, & guardi minutamẽte quel che fa il messere?

. Cosa à punto gli ho detto: ma ditemi di gratia, perche hauete gridato con lui?

m. Non lo sai tu, non l'hai uedato? che m'ha tolta per forza la chiaue di mano, & apertami la cassa, & à mio dispetto tolsami la ueste ch'egli mi addimandaua.

. Che ne uuol egli fare?

m. Per amor di Dio non mi far ridir più quel che solo à pensarui mi da noia: uoglio hora andar à posta in casa di mio fratello, per uedere se uero è quel che M. Alberto m'ha detto.

. Che u'ha egli detto?

m. Tu uuoi pur saperlo: ha detto che M. Scipio mio fratello, uuole questa sera andar in mascara con lui, & perche à me non piace tal leggerezza sua, m'ha tolta quella ueste.

. Deue andar spesso in mascara il messere.

m. Perche spesso?

Cec. Perche si tinge la barba alle uolte in non sò che modo, che par ch'egli habbi la coda d'un Papagallo attaccata al uiso.

Olim. Tu douesti essere imbriaca quando così lo uedesti: ò pouera Olimpia à che sei ridotta, horsù uien pure, che non curandomi di questo incommodo uoglio io medesima saper questa cosa da mio fratello.

Cec. Come, se uuole egli uestire, da donna forse? fate così madonna, uestiteui da huomo uoi, che il messere parerà uoi, & uoi parerete lui, & così non ui riconoscerete.

Olim. O che consiglio da una sciocca rella tua pari: tù sei ogni dì più pazza. Vieni, uieni, che ecco quà certe donne, che dubito nõ sia la Tessitrice che nõ ho tempo da gittar con lei, uien presto.

Cec. Io uengo, caminate pure.

SCENA SESTA.

Herculana, Bettina giouane, Mirrina.

Her. BEttina figliuola mia non ti doler più, fa à mio modo, so ben io quel che dico: uedi, tu farai hoggi due buone opere, mi seruirai à ueder quel che si fa in casa d'Adriana, & mostrarai à quel scempio d'Aurelio, che tu non hai guanti dalle sue mani.

Bet. Eh madonna, stratiar uno da chi io sono amata, nõ è egli carco di cõscienza? non m'hauete uoi più uolte detto, che l'esser amata procede da bellezza: & se Aurelio m'ama, perche mi uede

uede bella, perche non amando io lui, uolete ch'io faccia torto si grande alle mie bellezze.

Her. Torto alle tue bellezze fa egli, che pensa con un girar d'occhi, con un cauar di berretta, con un sospirar angoscioso, con un basciomi la mano, poterti mantenere, dimmi un poco, quanti giuly ne hanno il mese in biacche, in solimati, in pezze di leuante, in acqua da tirar la pelle, in saponetti per la testa, in sanagliette da pelar ciglia: & tante altre cose, che ti fanno parer bella: à questo si fa torto che ui si spende di buoni danari, & egli non ti porge un quattrino: Non hai tu udito quel prouerbio che dice. Omnia per pecoronia facta sunt.

Bet. Madonna in ogni mercantia bisogna spender prima, per guadagnare poi, io non uoglio già bene ad Aurelio per questo.

Her. Et perche hai tu d'amarlo, se non per questo figliuola mia, p conto d'atto matrimoniale assai ti dee bastar tuo marito, ma quando pure per humana fragilità ti nõga fatto errore alcuno, meglio è che sia cõ qualche utile, che cõ danno tuo, per nõ hauer insieme il danno, & la uergogna. Non è tempo di ragionar hora di questo, ecco quà la casa d'Adriana guarda; auuerti sei di nõ ragionar ne cõ la uecchia, ne cõ lei di amar altr'huomo che tuo marito: & pur assai è stato d'hauerlo cõfessato à mezascosa, io per condurre bene la cosa, fingerò che tu sei in disdetta con tuo marito, dicẽdo quel male di lui, che dir si può di quel scelerato di M. Fauonio, ch'ad altro nõ è buono, che giuocare. tu secon-

doi bisogni dogliti piange, sospira, perche dice ch'ella si tenga per un'huoggi in casa, inimodi.

Bel. *Fase mio marito ritornado a casa nō mi trouas.*

Her. *Lascia il carico di questo a me. Hor in bussa. Tich, toch, tic.*

Mir. *Che domin sarà chi è quello?*

Her. *Sonio Madonna Mirrina, non conoscete la nostra Hercolana?*

Mir. *State la molto ben uenuta, hora uengo a basso.*

Her. *Venite pure: Bettina stà ì, ceruello che beata te.*

Mir. *Che bona nāmra ui mena quà M. Hercolana.*

Her. *La uoglia c'ho di uedervi, che'l Signora sia ringratiato d'ogni cosa, che doppo l'esser stata otto dì male, mi ha pur fatto gratia da uederui sana e gagliarda.*

Mir. *Oh che Dio mal perdoni, perche non m'haueta uoi fatto sapere il uostro male, che sarei uenuta a uisitarui, ancor'io nō pochissimo fuori, per nō lasciar questa benedetta figliuola, della qual ho più cura, che della uita mia propria. Che è questa giouine chi è con uoi?*

Her. *Questa è quella di che ui parlai à questi dì à S. Agata. Tocca la mano à M. Mirrina.*

Mir. *O bella giouine Dio ue la mantenghi, che sarà bastone della uostra uecchiezza. Figliuola mia riconoscimi pur le fusche di una madre. Non mi uedeste uoi ch'ella ha marito?*

Her. *Così non l'hauesse che maledetta sia quell'hora ch'io pensai di darglielo: che mi farà forza mettere da una le mal maritate, tanto si porta mal di lei.*

Mir. *Tra le mal maritate stà ella hora, se'l marito si porta*

si porta mal di lei.

Her. *Vedete, che mi sarà forza leuarla dal marito. Et per questo uengo hora à pregarui, che possendo uogliate aiutarmi: anzi perche so che possete ue narichieggo. Hiersera quel traditor di suo marito per hauer perduto giuocando certi pochi danari che haueua, ritornò à casa così adirato, che tutta questa notte non ha fatto mai altro che tormentare questa pouerina, apponendogli la causa del petrosello.*

Mir. *Sueglia tal, che porta seco il giuoco, il perdere.*

Her. *Questa mattina partendosi l'ha lasciata sì afflitta, ch'ella subito, come uedete, è uenuta à trouarmi, ch'io la tenghi in casa mia senza saputa di suo marito: e non piangerà più figliuola mia, che Dio t'aiuterà. Vi prego hora quanto posso che ui ritentiate tenerla per tutto hoggi, nō più un'hora in casa uostra, perche stando in cōpagnia della uostra giouine non sarà neduta, che sa molto bene come ella si lasci uedere.*

Mir. *Vedere eh? uh Dio nel perdoni, ue si dice che il Sole par che si moia di uoglia di specchiar l'impannate per uederla, guarda.*

Her. *Tanto meglio Hora M. Mirrina di gratia non mi mancate che la sera al tardi ritornerò per lei, hoggi me n'anderò al monasterio, & ordinarò come ella habbi à stare.*

Mir. *Certo che tal bisogno sarebbe una crudeltà di nō aiutarsi, ma di gratia ritornate ēsta sera pentes. Horsù fate uolta uia, & stà di buona uoglia M. Hercolana fate pur stima, che mēre ella stà quì, sia nel serraglio del gran Turco.*

Bet. Madonna non uorrei star tra Turchi io.

Her. Eh,eh,uedete come ella è semplice,dice che tu starai ficura da tuo marito, che niuno ti potrà uedere.

Bet. Credete che Aurelio passerà di quà?

Mir. Che dice ella d'Aurelio?

Her. Vh sconcenta me,dice d'un fratello di suo marito,che ha nome Aurelio,che dubita che non la uegga: Horsù nà dentro figliuola uà, non dubitare.

Bet. Ricordateui di ritornar presto.

Her. Farò,madonna Mirrina non ui dirò altro passarò per quà. Dio ui contenti.

Mir. Andate in buon'hora.

Her. Tu ci starai per una uolta.

Mir. Và,uà,tu m'hai dato a punto,miglio panico, & canapuccia, per pascere gl'uccelli, che aspetto hoggi in gabbia,ti darò bene io gl'Aurelij che tu cerchi: uoglio prima intenderla meglio,& farla diuentar hoggi Adriana,& il fratello di Lucio,Aurelio,se mi uien trouato qualche cõtrabando. Vh lasciami intrare, che costui che uiene in quà non mi sentisse.

SCENA SETTIMA.

M. Alberto da Ferraucchie,Boschino.

Alb. FArai quanto t'ho detto, aspettami alla porta dietro, tien la chiaue teco,& al primo tocco aprimi: che hai che ridi?

Bosc. Io rido,ma non cacoxome diauolo che ho? uoi parete

parete apunto Mazzone Hebreo cacato, & spiccato: uolete ch'io ui porti la paletta del fuoco, & quattro solfaruoli di cucina.

. Perche solfaruoli?

. Perche come hauete gridato ferraucchie,grò darete poi,chi uuol comprar de' solfaruoli.

. Ti paio huomo da solfaruoli io? Hammi bene questa ueste in spalla?

. Vi starebbe meglio una pertica.

b. Perche?

. Pareresti naturale un Spazzacamino.

b. Io son adunque brutto ah? credi tu che niuno mi riconoscerà?

. Credo di nò,che faresti paura al Diauolo.

b. Questo mi piace. Hor odimi,ritorna à casa, & di à Sbratta, ch'io me ne uò solo, sollecito, & secreto, come uanno gl'innamorati, & se madonna ritorna digli ch'io son andato al festino.

c. Gli dirò che sete diuentato Giudeo.

b. Nò,digli pur ch'io son andato in maschara.

c. Gli dirò un'altra cosa migliore.

b. Et quale?

c. Lasciatemici pensar tutto hoggi, che Dà sera ue la dirò,che uolete ch'io gli dica altro.

b. Digli ch'io non son in casa:& se uiene il Vignaruolo che uoglia que' danari da me,digli ch'io sono andato alla uigna per uedere s'egli ha fatto quel lauoro ch'io gl'ordinai,& mandalo uia.

c. Così farò: ah,ah,ah,che bel fante,ah,ah,ah, & io à far la zuppa con la fantesca.

SCENA

SCENA OTTAVA.

M. Alberto, il Vignaruolo, Cecarella seruo. Mad. Olimpia con una fantesca.

Alb. O Quanto mi piace di parer sì brutto, perche mi assomigliarò tutto all'Hebreo, & sarò per lui chiamato da quella traditora, che mi fa così andare, ma sarà meglio acconciarmi prima questa ueste.

Vign. O che'l diauolo si porti questi traforelli pelamantelli, ladroncelli di Roma, ho uoluto cõperar un par di maniche per mogliema, m'hãno fatto creder che'l pann è di rosato rosso, & quando son uscito di bottega all'aria hotrouato che nõ è nero, & non sò come diauolo si facciano, quãdo son in bottega è d'un colore, quãdo son fuori è d'un'altro, ò ecco quà un ferrauecchi, le uoglio un uendere à lui, o cambiarle.

Alb. Io posso homai gridare, che son uicino. Ferrauecchie.

Vign. O ferraueccchie fatte in quà, ascolta.

Alb. O diauolo portati la uigna, l'una, e'l Vignaruolo insieme: che dirò hora à costui.

Vign Giudeo dimmi di gratia di che colore sono queste maniche, ascolta se tu uuoi.

Alb. Lasciami andare che non son Giudeo.

Vign Sei ferrauecchie, e nõ sei Giudeo, per che porti questa pezza rossa adunque, aspetta nõ ti partire.

Alb Non uedi quel ch'io sono horsu uatti con Dio.

Vign. Vuoi tu comperar ste maniche? aspetta Giudeo marrano.

marrano.

Alb. Non son Giudeo, ne marrano, in nome di cẽto mila diauoli, nõ uedi ch'io son il tuo patrone?

Vign. Il mio patrone? ne menti cinquecento mila uolte per la gola, can mastino se tu non sei sauio ti darò dieci bastonate le più sode, che tu hauessi mai.

Alb. Questo saria ben altro che Adriana. Guardami che son Alberto, mira d'intorno d'intorno, fidati di me, che mi uergognarei d'esser altro che Alberto con teco.

Vign. Oh diauolo, & come hauete fatto à non esser più christiano.

Alb. Io son pur christiano, ma ò cosa ueduta per un mio disegno, acconciami bene questa ueste, che io non sia conosciuto.

Vign Ve l'acconcierò, ma uorria sapere se ui sete morto per farui Giudeo, o come hauete fatto.

Alb. Vh pouerina me senza cernello, madonna mi disse ch'io portassi quel lauor in mano & me ne sen dimenica, ecco che mi bisogna ritornar per esso: ch'il Vignaruolo nostro fa spesa. A Dio Vignaruolo, che compri tu di bello?

Alb. Siamo rouinati, ecco la fantesca, taci, o pur dille che non son io.

Alb. Tu non rispondi Vignaruolo?

Vign. M. Il re non uol ch'io risponda, & dice che non è ui.

Alb. Che M. Sere? Giudeo fermati, che uò comprar ancor'io qualche cosa. Hai tu quattro pezze da racconciar calze?

Vign. Non uende, non l'ha, non uende.

Hauesti

Cec. Hareſti mai un coperchio d'urinale?

Vign. Sì, ha una calza da ſeruitiale: nè uero meſſere?

Cec. Ahime laſciami andar in caſa, oh ecco Madonna.

Alb. Siamo rouinati à fatto, ecco Madonna, che faremo?

Vign. Raccomandateui à Dio, nõ ſo che ui dir altro.

Olim. Tu uedi Fauſtina come la mia Cecarella è pazza, che mi piama quand'io ho di lei più biſogno. Horſu andiamo.

Vign. Madonna è Giudeo?

Olim. A Dio Vignaruolo ſi uede ben chi ha danari, che uuoi tu comprare? Giudeo che ueſt'è quella, che tu hai? io dico à te.

Vign. E la ſua, di che uolste che ſia.

Olim. Giudeo tu nõ riſpõdi? queſta ueſte è rubbata.

Vign. Meſſere Dio t'aiuti, uolete ch'io gli dica, che mente per la gola?

Olim. Fauſtina uederai che ſto Giudeo harà cõperata la mia ueſte da quella beſtia d'Alberto.

Alb. Ne menti per la gola, ch'io ſia uenduto Giudeo per beſtia.

Olim. Alberto, M. Alberto, Alberto.

Alb. Cipolle, radici, rauanelli: che diauol dì Alberto è queſto? uenga il cancaro à quanti Alberti ſi trouano.

Vign. Il fuoco di ſan Lazaro ancora: dici il uero.

Olim. Oh diſgratiato uoi, e doue andate coſi tranſformato?

Vign. Andaua à Ripa à ſotterrar un morto.

Olim. A ſotterrar un mal'anno che Dio te dia, tacì ua dentro.

Che

n. Che colpa è la mia, s'egli s'ha uoluto ſchriſtianire.

n. Và dentro dico, Fauſtina entra tu ancora, ma guarda nõ dir nulla d'hauer trouato il uecchio coſi, uà uà figliuola, uà dentro, che paſſarai dal l'altra ſtrada, entrate ancor uoi M. Alberto.

b. Che entri ancor io? qualche ſmerlocchio, diſſe Zanni, & ti penſi tu ch'io ſia coſi ueſtito ſenza propoſito.

m Senza propoſito ſete uoi nel mondo: che ſtrano humor, che eſtrema diſperatione, che ſtrano caſo ui fa hora andar coſi?

b. Se tu prouaſſi quel che proue io, andareſti coſi tu ancora, tu non ſai ogni coſa.

m. Che poſſo io ſaper peggio di queſto? che peccato ſi grande è il noſtro, che meritate per penitenza d'andar coſi?

b. Io non ho ancor peccato, tu non l'intendi: non credi tu ch'io uoglia far ancor io qualche coſa di teſta in uita mia.

m. Voi fate coſa di teſta sì, ma di teſta ſenza cer uello, & uolete meſſer gl'altri ancora in compagnia di queſta noſtra pazzia.

b. Anzi io andauo ſolo, ne meno uoleuo che'l Vignaruolo ueniſſe meco. Horſu laſciami andare mentre il ferro è caldo.

m. Ch'io ui laſci andare? nõ lo farò mai, più toſto chiamarò quanti ne ſono in caſa, & da huomo fuori di ſentimento che ſete, ui farò per forza menar dentro: eh uenite M. Alberto, ò meſchino uoi, non u'accorgete come per l'età, per il grado, per la famiglia, per l'honor del mondo ui ſtia

ui stia bene d'andar così? ò bel festo o gentil liurea, pensate, pensate bene al caso nostro.

Alb. Vattene in casa, & nō mi romper più il capo.

Olim. Ditemi la causa almeno, perche così andiate, & poi ui lascierò andare.

Alb. Sì mato andarei tardi: non uuo far nulla.

Olim. Horsù mi bisogna tener altra uia. M. Alberto mio vivo mio, anima mia, uita mia, ui prego per quei primi anni, che con tanta sati sfattion nostra, l'uno e l'altro ci tenemmo insieme per sì bello effetto, che per sua gratia operò in noi delli due figliuoli che habbiamo, per gli piaceri hauuti insieme, quando più caldamente m'hauete amato, per il desiderio c'hauete di satisfar noi stesso, per l'amor che portate à chi più cara u'è di me, ui prego mi diciate in casa, perche uō uecchio gentil'huomo, padre di due figliuoli, conosciuto da ogn'uno, uogliate andar così, che starebbe male ad un giouane, ad un mille, ad un che mai più fosse stato ueduto al mondo. Non uedete che di sdicevol habito è questo? communicate le uostre passioni, i uostri tormenti, i uostri pensieri à me, che ui amo, ui stimo, u'honoro. Eh cuor mio horsù mo.

Alb. Vuoi ch'io ti dica il uero: tu m'hai dette tante ciancie, che m'è uenuta una certa fantasia di non andar più altrimenti, entriamo in casa, & se questo non basta, andianne à letto ancora.

Il fine del terzo atto.

ATTO

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Ruberto Architetto. Fausto seruo.

REDO che Dio non lasci godere all'huomo tutte le felicità, insieme insieme, acciochè insuperbito, dello stato, suo non si dimentichi di lui, & come ingrato, non attribuisca à se Stesso ogni suo bene: Tu uedi Fausto, se io ritrouasse mia figliuola, cha potrei io desiderare di più, per uiuer tutto questo tempo che mi resta allegramente, poi che ho raccolto sì buon frutto delle mie fatiche in Francia, & son hora per la Dio gratia sano, & salue ritornato à Roma: ma ben mi sento accrescer il dolore per non trouar uno, cha mi dia un picciol ragualio dello Scarpellino à chi io mia sorella, che uecchia era, & la fanciulla stāto raccomādai. O M. Ruberto, perche partendoui di Roma, & d'Italia, non rimandasti la figliuola alla patria, o pur lasciandola quì, non la mettesti in un monastero?

*Sarebbe bene stato meglio, ma per dirti il uero io mi partì con animo di ritornar alla più lunga tra un'anno, auuenne poi che la felice memoria del Re Francesco mi mandò à fontana Elio, & che'l Signore che m'hauea inuiato

miato à sua Maestà tra pochi mesi andò in Scotia, doue è ancora: onde non hauendo uia di scriuere molto spesso in Italia, sono stato dai primi anni in qua senza mai sapere che sia di mia sorella, di mia figliuola, & dello Scarpellino.

Fau. Et come potè mai tanto il desiderio di seruire il Re, che l'amore di uostra figliuola non ui riducesse in Italia?

Rub. Ahime, che pur assai uolte feci pregar sua Maestà, che mi lasciasse ritornare per sei, o otto mesi, ma fui sempre dilungato da una Primauera à uno Autunno, & da una stagione à un'altra, nè so per qual disgratia mia fusse, che per alcune lettere ch'io ho scritto non ho mai hauuto risposta.

Fau. Non era questa ragioneuole causa di ritornare, & di preporre l'amor paterno con uostra figliuola ad ogni seruigio.

Rub. Tu di il uero, & io di ciò risoluto più uolte son stato per partirmi di Francia, ma la disgratia mia uolle che per un catarro, che mi cade nel lato dritto, son stato quattro anni infermo, onde obligato alla cortesia di que' Signori, che m'hanno fatto hauer cura, ho uoluto seruir poi tutto il resto, il che però è stato tutto con util mio. Tu Fausto prega Dio che mia figliuola sia uiua con sua gratia, & tenuta come spero, che ti prometto certo poi che così amoreuolmente m'hai seruito questi due anni, farti conoscere come io sia ricordeuole de beneficij che mi si fanno. Non ho altri figliuoli,

ne

ne figliuole, ho le facultà che tu sai, & di già per tua sposa te la prometto, accio che se questo poco di tempo che sei stato meco tu m'hai conosciuto, & seruito da patrone, per l'auuenire tu m'ami, & honori da padre.

M. Ruberto benche à un seruitore in ricompensa dell'amoreuolezza del patrone, altro ringratiamento non conuenghi, che'l seruir tuttauia con fede, & sinceramente, pure di questo buon animo uostro quanto posso ui ringratio, ma ben ui dico, che quando mi conoueste bene, forse che se l'amor che mi portate per esser grandissimo, non si accrescesse, almeno le cagioni ui parrebbono maggiori.

Più uolte m'hai accennato di questo; di gratia parlami più apertamente.

Non è tempo hora patrone di ragionar di questo, che l'historia sarebbe lunga, che pensati di far hora?

Poi che hauemo mandato il sarto à casa: penso che debbiamo ritornare, et di riuestirmi con le nuoue uesti, che mi feci tagliar hiersera.

O sia uora presto in questa terra, ma perche ui dilettate di uestir così?

Perche in Roma gli huomini di questa età sogliono così uestirsi, & colui uoleua pure ch'io fossi un'altro.

Io hebbi à impazzire, perche non solo colui che era nell'hosteria, ma anche due altri mi diceuano che uoi ui chiamate Alberto.

Ah, ah, non importa, sempre intrauien così nelle città grandi, doue è molto popolo, & non è

meraui-

meraviglia, perche i lineamẽti, lo sguardo, il pelo, il modo dell'andare, il uestire fa anche parer l'un simile all'altro, hor su non indugiamo più quì, andiamo alla stanza.

Fau. Andiamo, che questo che uiene in quà nõ ui colga in iscambio di chi uoi u'assomigliate.

SCENA SECONDA.

Sbratta solo.

OH quanto è meglio seruir un patron sauio, che miseramẽte uiuere in libertà, & quanto è più soaue uita uiuer liberamente pouero, che star cõ qualche agio al seruigio d'un pazzo: Vn patron pazzo se per poco consiglio suo gli uiene errato, à lui tocca il pẽtirsi, & a' poueri seruitori il castigo: Vn patrõ sauio se'l seruitore erra, & che si rauueda dell'errore, gli perdona il fallo, & ricompensa un picciol peccato con gli altri buon modi della seruitù sua. Ah pouero Sbratta, Dio uoglia c'hoggi tu nõ t'imbratti, che farai se Cinthio con panni da uestirsi da donna senza pur farti motto è per l'altra porta ritornato fuori, & perche no tendo egli andar senza te non potrà ageuolmente esser d'Adriana per Lucio intromesso, poi che à lui è si simile, & se Lucio ua poi, & troua dẽtro il fratello, che Tragedia faranno? Ahime, che cercando l'acqua per fuggir l'incendio, son caduto in un gorgo di fango, d'onde non forse prima uscirò, che imbrattato non habbi ogni cosa, ho fatto schernire il uecchio, mal

mal consigliato i due fratelli, & messo in un mar di pericoli me stesso. Fu mai scalco alcuno per nõ poter con poca robba satisfar più gloso à una tauola si disperato quanto hora son io, per nõ trouar modo da satisfar costoro? Hor su all'impresa, come à una cura disperata, che tra tãte spine ho questa rosa, che'l uecchio per tutt'hoggi non uscirà più di casa, ahime, ecco la punta, nõ uoliar di quà, che nõ mi neggia.

SCENA QVINTA.

Alberto di casa sua. Il Vignaruolo detro.

NElla buon'hora si leuasti stamane Vignaruolo.

Vi. Io mi leuo sempre à buon'hora, & ho sempre l'asino in ordine mez'hora inanzi dì, per uenire à Roma, hoggi non l'ho menato, perche non hauea che portare.

Al. Io dico che hauesti uentura à incontrarmi quando io era così uestito.

Vi. Vẽtura hauestе uoi à fauellare, che se stauate poco più ui dauoi fe di Dio quattro bastonate.

Al. Se tu uuoi dire il uero, io sto meglio così, che uestito da Hebreo, non è uero?

Vi. Messer si undici cento mila uolte: ma perche non u'hauete fatto rendere il capo?

Al. Il capo, come il capo? quest'è il mio capo, tu l'intendi male, io non cambiarei la mia testa col capo dell'Imperatore se mi desse ben un castel giunta: ascolta, nõ che facciamo un scorno à madonna.

Se

Vign. Se non basta fare un corno à madonna, ne farò due à uoi.

Alb. Io dico un scorno, un giuoco, una burla, odimi, che per questo son uenuto fuori, ho promesso à madonna in presentia della sante d'andare in banchi à pigliar danari per pagarti, uoglio hora che tu te ne uada per quest'altra strada, & stia à sentire per la porta di dietro quel che ella dice, perche so che è andata nel giardino, & guarda che non ti uegga.

Vign. Si, ma datemi prima danari, perche ho da comprar parecchie cose, una caldara, un badile, due Zappe, tre uanghe, un coltello, un'acetta, un martello, un mortaio, un pistello, una catena, una capezza per l'asino, perche altrimente che è, & che non è, l'asino m'è scappato, che l'altro di hebbe à rouinar mogliema.

Alb. In che modo? di presto, perche?

Vign. Vi dirò, mogliema uoleua uenire in mercato, & si mise l'asino inanzi, fece cosi uedete, fate stima che uos siate l'asino, & io sia mogliema.

Alb. Eh non attendiamo hora cõ questo, ecco uno scudo d'oro, poi che mio figliuolo nõ si diede le calze, ti darò io un'altra uolta un paio delle mie.

Vign. Questo non basta messere.

Alb. Aspetta, eccoti due giuli per un par di scarpe hor uà, & passa di quà all'altra porta.

Vign. Messere fatemi un piacere, fate fare una porticella dietro alla casa della uigna ancora.

Alb. Perche?

Vign. Perche quando mogliema uiene à Roma, e si porta la chiaue di quella dinãzi, io nõ posso intrare, se ci sarà quella di dietro ancora ritornerò, entrarò, & uscirò à mia posta, et nõ ci anderà molta spesa, perche l'asino lo farò passare per quella dinanzi, à me basta solo che sia larga quanto ci capisca io, & uoi à un bisogno, ui prometto che l'altro dì hebbi à far questione con mogliema, ch'era iso in mercato, & portatasi à mio dispetto la chiaue seco, & bisognomi aspettare piu di quattro hora d'orlorio.

Alb. Horsu à questo ci penseremo quando io uerrò alla uigna. Tu uattene hora per di là, & caso che madonna ti uedesse, dille ch'io son andato in Banchi, & che sei ritornato à lei, per dirle se uuol altro dalla uigna, uà presto.

Vign. Io uò, à Dio, ricordatemi di uenir domani alla uigna.

SCENA QVARTA.

Alberto. Fausto seruo dell'Architetto.

Alb. GRan furia ho campata hoggi, in fatti quel l'andare da Hebreo, perdonami Sbratta, nõ hauea molto dell'innamorato, et madonna ha hauuto ragione à rimenarmi in casa, ma tu ci starai, che ad ogni modo uò uedere passando per quà, se l'Hebreo uà in casa di costei, che s'io lo trouo sono per fargli una brauata da un Salomone, & nõ sarà se nõ bene fermarmi un poco quì, fingendo di leggere questa lettera.

Fau. O Dio fammi accorto al seruire, poi che à ciò son ridotto, ecco ch'io impensatamẽte ho ritrouate

quelle lettere di Firenze, che il patrone mi dio de et egli p il gran desiderio c'ha di ritrouare sua figliuola è uscito fuori alla uolta di Banchi, senza chiedermele, ma poi che nõ so doue inuiarmi per ritrouarlo, porterò questo tabarro al sarto, secõdo che m'ha cõmesso, & da lui mi farò insegnar la uia d'andare in Banchi.

Alb. O, o, ecco il Giudeo, à tempo sarò uenuto quà, uò uedere doue egli uà, & se grida, ah poltrone tu ci starai.

Fau. O, o, ecco il patrone, certo dee ritornare per le lettere, mi mira molto & forse è turbato, perche più à tempo non glie le ho rese.

Alb. Questo marrano mi guarda, dee hauere inteso ch'io uoleuo andare in suo luogo, uien pur uia.

Fau. Dio m'aiuti, io uoglio andare à far mia scusa.

Alb. Viene in quà, starai pur à uedere.

Fau. Patrone che fate quì? sì presto sete ritornato?

Alb. Son ritornato il mal'anno che Dio ti dia, se non ci son andato, come posso io esser ritornato?

Fau. Perdonatemi che è per colpa mia.

Alb. Non'el perdonerò mai, che per cagion tua ho hauuto ad esser schernito da ognuno.

Fau. Dio lo sa s'io l'ho fatto à proua, però merito perdono.

Alb. Perche ui uai tu hora? dunque credi tu ch'io non sappi perche tu porti quella cosa in spalla?

Fau. Lo so ancor io, poi che no di commission nostra, sete uoi stato in Banchi?

Alb. Nò che non ui son stato, mi son pentito, & ui anderò quando mi parerà, che n'hai à far tu? se uuoi far bene ritorna à casa.

Adunque

Adunque uoi non uolete ch'io uada più, doue ho io à portare questo tabarro?

Vò che tu porti il malfrancioso che ti uenga.

Et perche? hauete uoi così presto mutato proposito co' panni insieme?

Et che credi ch'io uoglia andare tutt'hoggi uestito da Hebreo per amor tuo?

Per amor mio nò M. Ruberto, dattene pur la colpa al sarto, che così u'ha fatto uestire.

Così m'ha fatto uestire Sbratta.

Chi Sbratta? che andate uoi sbrattando?

Et tu che uai Rubertando? Sbratta non è egli mio seruitore?

O questo è ben bello, ha sbattezzato se stesso, & hora uuole sbattezzare me ancora.

Et quando fusti tu mai battezzato can mastino? dimmi, perche non porti tu il segno come gli altri?

Certo questo è quello, à chi mio patrone s'asso miglia. sete Alberto, o Ruberto uoi?

Io son Alberto, mi chiamo Alberto, uoglio esser Alberto, & uiua Alberto.

Perdonatemi, io u'ho tolto in iscambio.

Non ti uò pdonare, ch'io son ello che tu cerchi.

Quello ch'io cerco si chiama Ruberto. (driana.

Si chiama Ruberto, à dico che si chiama Adunque uoi non uolete ch'io uada più, doue ho io à portare questo tabarro?

Vò che tu porti il malfrancioso che ti uenga.

Et perche? hauete uoi così presto mutato proposito co' panni insieme?

Et che credi ch'io uoglia andare tutt'hoggi uestito da Hebreo per amor tuo?

Per amor mio nò M. Ruberto, dattene pur la colpa al sarto, che così u'ha fatto uestire.

Così m'ha fatto uestire Sbratta.

Chi Sbratta? che andate uoi sbrattando?

Et tu che uai Rubertando? Sbratta non è egli mio seruitore?

O questo è ben bello, ha sbattezzato se stesso, & hora uuole sbattezzare me ancora.

Et quando fusti tu mai battezzato can mastino? dimmi, perche non porti tu il segno come gli altri?

Certo questo è quello, à chi mio patrone s'asso miglia. sete Alberto, o Ruberto uoi?

Io son Alberto, mi chiamo Alberto, uoglio esser Alberto, & uiua Alberto.

Perdonatemi, io u'ho tolto in iscambio.

Non ti uò pdonare, ch'io son ello che tu cerchi.

Quello ch'io cerco si chiama Ruberto. (driana.

Si chiama Ruberto, à dico che si chiama Adriana. Horsù che errate uoi gent'huomo, & ui pensate, ch'io sia un'altro. Horsù à Dio.

Và in nome di cento mila diauoli che ti portino, uoglio ad ogni modo seguitarlo dietro, & uedere doue uà. O mi par sentir la porta, non uorrei che madonna mi uedesse quì.

SCENA QVINTA.

Boschino nella porta d'Alberto. Ruberto Architetto da una strada. Ceccarella seruo ritornando à casa. Madonna Olimpia alla finestra.

Bosc. Sì, sì, madonna sì, anderò, guarderò, cercarò spiaro, riderò, ritornerò, tacerò, o, o, tante cose, ecci altro che dire? Madonna ha più gelosia del messere, ch'io non ho della mia quaglia, quando giuoco à pizzicarella, dove la trouarò io hora, che gli venga il cancaro vecchio pazzo? che poi che ha più di dieci nolte pettinato il capo per dritto, & per riuerso, per cantone, per trauerso, si ha unta la barba con non so che, che pare cauiaro, & che diauolo fa egli di quella secatura di tauole, che s'ha messa nella beretta, & quei cõfetti, rossi, verdi, bianchi, azurri, che tiene in bocca da che possono esser buoni, che puo hauer quando tra se stesso ride, piange, si lamenta, si specchia con un specchio dietro, & l'altro dinanzi, si pettina le ciglia, & la barba con pettine di piombo, o o, eccolo di quà m'hara forse udito.

Rub. L'hauer hauuto troppo rispetto al seruitor m'ha fatto errare, & andar sì presto fuori, che mi scordai farmi dare quelle lettere, che pur stamane gli diedi à tenere, nè ho fatta la metà delle facende ch'io pensauo fare in Banchi, & benche mumo pensiero mi prema più, che cercare la mia

mia cara, et unica figliuola, pur assai uolentieri uoggio si belle cose, che nionamẽte trouo fate per Roma, & questa è assai bene intesa. Hora che per l'altra porta dell'horto ho accompagnata Faustina, me ne uoglio andare à finire quel benedetto lauoro ch'io lasciai, o ecco il messere, che fate quì messere?

Rub. Guardo questa bella casa, di chi è ella?

Bosc. Di chi è? a, a, uolete burlar meco.

Rub. Io dico da douero, quest'è una bella facciata di casa.

Bosc. O questa è bella, hora cominciate accorgervi che questa casa è bella di fuori ancora, & quando ritornate di fuori non la uedete sempre?

Rub. Io son bene ritornato di fuori, ma quando mi partì, se ben mi ricordo, non era ancor fatta.

Bosc. O questo sì che uale un grosso, uolete che questa casa sia stata fatta tra mez'hora? non ui sete partito di casa poco fa per andare in Banchi, & rimessiui questi panni che hauete?

Rub. E' uero tutto questo, & sono poco fa uscito di casa, ma non di questa.

Bosc. Come nõ di questa? ah messere, à questo modo?

Bosc. A Dio messere, à questo modo con la fante? ui uò ben raccusare à madonna sì, à Dio Ceccarella buon dì, & buon'anno.

Bosc. Che hai tu furbetto, giottarello?

Bosc. Furba, & giotta sei tu, che cerchi leuare il boccone a madonna, & uoi messere à questo modo sete andato in Banchi?

Rub. Io stupisco, io trasecolo di marauiglia.

Bosc. Dice bene il uero, sarebbe meglio, che uoi andaste

duste in casa.

Rub. *Voi pensate ch'io sia uno, & sono un'altro.*

Cec. *Io so ancor io, che poco fa andaui uestito d'un modo, & hora andate d'un'altro.*

Rub. *Io dico che tu erri di grosso. che pensi tu ch'io sia?*

Bosc. *Ceccarella tu non senti che'l nostro uecchio è impazzito.*

Cec. *Venite, uenite in casa, che ui so dire che state fresco.*

Rub. *Mirate, mirate bene, che non sono il uostro patrone.*

Cec. *Non sete M. Alberto uoi?*

Rub. *Io son Ruberto, & non Alberto.*

Bosc. *Ceccarella aspetta, uò dire a madonna che ha due mariti, un' Alberto, & un Ruberto.*

Cec. *Parmi che uoi siate tutto il mio patrone, hauui egli impestato forse i suoi panni?*

Rub. *E' possibile ch'egli somigli tanto à me?*

Cec. *Auuertite pure che madonna non ui uegga, che ui farà pigliare per M. Alberto.*

Olim. *Che non entri Ceccarella? entra dico à questo alla fi modo sete andato in Banchi gentil'huomo ah? nestra. questo giouamento u'hanno fatto le mie ammonitioni, miei consigli, pazzo, sciempio, da poco, che non entrate in casa? che mirate? non mi conoscete?*

Rub. *Madonna con chi parlate uoi? conoscete uoi me? io mi chiamo Ruberto, & non Alberto, & non ho che far con uoi.*

Olim. *O meschina me, Gentil'huomo pdonatemi, ha uete mille ragioni, uoi sete tãto simile d'habito*

& d'effigie à un uecchio di casa nostra, ch'io mentre non u'hosentito parlare, sempre u'ho tenuto per lui, perdonatemi, et restate in pace.

SCENA SESTA.

Ruberto solo.

Fausto mi disse pure il uero, grã cosa è questa, ch'io sia tãto simile à costui: ma saggia è stata quella donna, che hauendomi ripreso come suo marito per pazzo, poi che s'è accorta ch'io nõ son quello, ha coperto il fallo con dire ch'io somiglio à un uecchio di casa sua. & pur gran cosa parmi l'hauermi detto di quel mio uestire, del mio andare in Banchi, & cade mi un dubbio nell'animo, che sapendo il mio seruitore ch'io ho qualche danaro nõ mi trami qualche danno, che l'intender da altri quel ch'io con lui so particolarmente, mi da gran sospetto: però uò ritornar al logiamento: acciò che mentre io cerco mia figliuola non uenga à perdere il frutto delle mie lunghe fatiche.

SCENA SETTIMA.

Mirrina nella porta sola.

O che maladetta sia questa porta, che mai nõ s'apre à tempo, hauessi io pure potuto chiamare quel uecchio padre di Lucio, che passa hora p là, nõ son già per leuarmi di quà, prima che Lucio uenghi, o passi pur suo fratello, che troppo bel carneuale ho apparecchiato

per loro, sarebbe pur hora che Lucio venisse, harebbe egli intesa mai la uenuta di costei in casa, se per questo resta, s'inganna, che nõ solo non disturba il disegno nostro, ma l'adempie con buon colore, & si so dire oltramarino. Herculana io cauai pur di bocca alla tua mal maritata, che per far spia à Cornelio l'hai messa in casa mia ah? & nõ pensai ch'io hauesse tanto del fiscale, che sapessi ancora farle dire quanto ami il suo Aurelio: Sta pur di buona uoglia, che ti darò il Cornelio che tu cerchi, & à lei l'Aurelio che uuole, che sarà il fratello di Lucio, & non mi mancaranno modi, so che non è molto ben fatto: pure patientia, il bisogno, anzi la necessità, nella quale mi trouo n'è causa. O ecco di quà non so che donne, se mai fusse Lucio, uoglio entrar dentro, & aspettare il bello di metterlo in casa.

SCENA OTTAVA.

Cinthio & Lucio da diuerse strade, & uestiti da donna. Sbratta. Mirrina.

Cin. IO errai di grosso à non mi far dire il nome della mastra, & hebbi troppa fretta à partirmi di casa senza pur dir una parola à Sbratta, pur nõ essendo ancora le uentidue hore, la mastra non sarà ancora andata, & se in qualche modo posso intrare è casa, mi bastarà, ancor che cõtra ogni douere io habbi hauuta la disdetta, che mi scoprirò tale, che s'ella non sarà

sarà più dura che diamante, non mi scacciarà uia: tu copriti ben come faccio ancor io, & uieni passo passo.

Sbratta eccoci in mare, Dio ci dia buon uento, ma che donne son quelle là?

O pouero Sbratta, quello certo è Cinthio.

Tu non rispondi?

Teneteui ben coperto il uiso.

Ecco di quà una donna, se mai fusse la mastra. deh Dio il uolesse.

Quelle donne si fermano.

Così si fussero rotto il collo.

Che dici Sbratta? tu mi uuoi ruinare hoggi.

Fermatcui quà un poco, chiudeteui bene, & aspettatemi.

Vuoi ch'io resti quì solo?

Voglio si non dubitate: ecco Sbratta l'ingegno tuo tra'l martello, & l'incudine.

Questo mi pare Sbratta, Siluio frate' lo à buon hora sarò uenuto quà, è Sbratta certo, uattene pure destramente à casa, uà, non tardare.

O quanto ho penato à conoscerui, perche non mi hauete aspettato in casa horsu non replicate più, non è tempo da scuse, quella è la mastra, & hammi detto che per seruirmi più cõpiutamente uuole andare ella prima in casa, & uedere come stia Adriana, & come uegga il bello di introdurui, fingendo d'esserse dimenticata d'un lauoro, uenir per uoi, & come serua menarui dentro col lauoro in ordine: in tanto sarà bene, che ui tiriate in questo cantone, che hor hora uerrà.

Cin. Certo, certo, horsù io mi ritirò quà, & tu và à dirle che non manchi, intendi?

Sbr. Farò, la prima botta è stata buona, voglio hora andare à metter dentro Lucio.

Luc. Deh vieni una volta se tu vuoi.

Sbr. O bella cosa u'ho da dire.

Luc. Io non voglio udir nouelle: spediscimi presto, di presto di gratia.

Sbr. Quella, cõ chi ho parlato è una cortigiana più morta di Cinthio vostro fratello, che vuol non se e d'Adriana, & dove vede me, o lui è forza promettergli d'andare à trouarla: hora vedendoui così vestito, dubitana che non fusse qualch'un'altra ch'io menassi per Cinthio.

Luc. Hai tu scoperto me con lei?

Sbr. Signor nò, horsù andiamo, andiamo.

Mir. Costoro stanno molto à venire. o eccoli in buona fe, à tempo ho messo quell'altra giouane nel camerino, che da Lucio non fusse per sorte vedutа.

Sbr. Madonna, ecco la vostra Alessandra.

Mir. Siate la ben venuta: basta, entrate nella prima camera d'incontro, che trouarete buona compagnia.

Luc. Sbratta aspettami dove t'ho detto.

Sbr. Andate pure.

Mir. Non più parole per amor di Dio, hora che costui è dentro, dimmi, non ha egli un'altro fratello innamorato in questa contrada?

Sbr. Così non l'hauesse, nel vo pur dire ama anchor egli la nostra giouane.

Mir. Si che non lo sò io. Ascolta, perche non habbiamo

mo tempo da perdere, io ti vò far vedere quel che io sò fare. perche tutti siano contenti dell'opere nostre. Tu hai à sapere che m'è venuta alle mani hoggi una giouane dell'età d'Adriana, simile à lei, & per quanto ha confessato così ragionando con Adriana è morta di quel fratello di Lucio: però tu se ti basta l'animo fallo venire in qualche modo, che io lo metterò in un camerino sì oscuro, ch'egli si penserà certo godere Adriana, & ella sarà contenta d'hauer lui, & farò ch'ella si fingerà Adriana, & così ciascuno sarà appagato.

. Ella farà ciò? & facendolo, sarà possibile che Cinthio non se n'aueda?

r. Lascia l'incarco à questa vecchia, che ti sò dire io, che questa non è la prima, fa pur tu che per segno della putta, egli porti seco qualche cosa.

r. Vi basta adunque l'animo che Lucio non se ne aueda, & Cinthio resti contento?

ir. Si, in nome quasi non dissi della mala ventura.

r. Io vado, & hor hora farò da voi; che per dirvela e qui vicino vestito da donna, per un'altro suo disegno,

ir. Và, & non perder più tempo, & ricordati di quanto t'ho detto.

n. Io non vo star più quì, Sbratta apunto io venuta: hor ben che faremo?

r. Venite, venite, che la maestra v'ha seruito, entrate, che così m'ha ordinato; & fate quan-

zo la uecchia u'ordinerà, non ui curando d'altro lauoro, che del uostro, ma ditemi, hauete uoi danari adosso?

Cin. Non n'ho fratello, non ci ho pensato.

Sbr. Et che andate in mercato senza danari? pigliate questa collana, & dite hauerla portata per uedere se le piace, & che piacendole, le ne farete far una simile, & uolendo ella far segno di uoler questa, al primo dire gran mercè, non ui curate di dargliela, perche non è mia.

Cin. Da pur quà, horsù io uoglio entrare, o giardino mio soauissimo. Sbratta à Dio.

SCENA NONA.

Sbratta solo.

SI, sì, sbrattarete bene tutti due, marbo gran paura di non essere io lo sbrattato di quella collana, che se la uecchia la uede, mai più non mi uiene nelle mani: & sarebbe forse meglio, che l'amico l'hauesse giuocata à sua posta, bisogna seruire, & d'una impresa incominciata uederne il fine. O chi uedesse hora i dolci abbracciamenti di Lucio, chi sentisse l'affettate risposte di Adriana, chi mirar potesse nelle tenebre Cinthio con la sua finta Adriana, in fatti io sono il più ualente Caualiero che habbi Rhodi, Malta, il Tosone, tutta la Francia, con quanti n'ha Castiglia. Se questa Ruffa conduce bene (come io spero) queste due naui in porto,

porto, le uò far fare dalli due fratelli una barbara piramidum, come la mole di Adriano, con lettere lunghe una picca, che dicano. VECCHIE RVFFIANE, potentissime, astutissime, putanissime, duo fratres amantibus, & Sbratta uir bonus posuerunt, uel posuere. Hora uoglio ritornare à casa, & uedere prima quel che fia del uostro sauio M. Alberto, che uole usa metter il piede, doue i figliuoli con dolce passo metteranno la gamba, & uina Sbratta, & uina Sbratta.

Il fine del quarto Atto.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Cornelio, Cencio suo seruo.

Cor.

Cocci à Roma, hora uedremo quel che ha fatto Herculana, non ti par egli che sia stato buono il consiglio mio d'allontanarmi questi due dì d'Adriana, con scusa d'hauer facende in Viterbo, per uedere se quella pratica è uera?

Cen. Poi che mi richiedete à dirui il parer mio,

M. Cor-

M. Cornelio io mi credo che harete errato in più modi.

Cor. Perche, come? di.

Cen. Perche harete gittati i danari, che spesi haue mo in Viterbo, perduti quelli che darete à costei che ui fa la spia, & messa in qualche sospetto Mirrina, che se per auuentura s'auuede che di lei habbiate dubbio alcuno, cercarà di farui per l'auenire quel, che mai per l'adietro pensato non harebbe di fare, nõ uedete uoi che sapendo ella tutto questo può ageuolmente ruinarui della uita, come di già u'ha ruinato dell honore, & della robba?

Cor. Dell'honore non già, la cosa è fatta, che rimedio ci sarebbe hora, che ti parrebbe ch'io do uessi fare?

Cen. In questo punto non ui saperei dir altro, se non che nõ mi par bene che per hora torniate in casa d'Adriana, ma andiate à trouar la donna che ui serue per spia, & con ragioneuoli, et ue risimili cagioni di esser si presto ritornato à Roma le mostriate di non hauere più gelosia alcuna di Adriana, ma che siete risoluto, che la uecchia non ui farebbe mai torto alcuno, in tanto penseremo à qualche miglior rimedio.

Cor. Et se già detto gli ho il contrario.

Cen. Dite d'hauer burlato cõ lei per un sdegno amoroso, che era tra uoi & Adriana, così ui sgrauerete di questa spesa, & leuarete lei di sospetto, & che sapete uoi che questa Herculana, per tirarne il mese quel guadagno da uoi, non u'adombri la mente di mille bugie. Lasciatemi

Patrone,

Patrone, lasciatemi alle uõte consigliare da me, che nella tempesta sogliono i nocchieri accettare il consiglio de' naviganti.

Cor. Tu non parli fuor di proposito, horsù poi che le caualcature sono andate à palazzo, meglio sarà che tu andora ritorni alle stanze, & io andarò hor hora à casa d'Herculana, & farò di modo, che sentirai che'l tuo consiglio non m'è dispiacciuto: tu uà, & mandami gl'altri panni per il ragazzo, & fallo passare alla chiaua cu uicina à casa, perche non sia trouato.

Cen. Andiamo che sento uenire non sò chi, acciò non sia chi ui trattenghi poi che sete così à piede, andiamo che ancor io passerò per quà.

SCENA SECONDA.

Ruberto, Fausto seruo.

Rub. HOrsù lodato sia Dio, poi che pur mi sono chiarito della fede tua, & tu risoluto di quel che dubitaui, quãdo due sono d'un'istesso errore colpeuoli, non può l'uno ragioneuolmente riprender l'altro.

Fau. Non credo che una mano sia così simile all'altra, come uoi à quello che poco fà u'ho detto, & che più mi accresceua il sospetto, era il dirme egli dell'andar di Bandini.

Rub. Le medesime cagioni hanno fatto dubitar me di mè stesso, et di te insieme, poi che quell'istesse cose, che à te solo ho communicate, sentirle dirmi da gente con chi io non ho mai parlato,

ne

ne penso, che d'altro luogo si cauano alle uolte le Comedie, che da simili incontri.

Fau. Vi so ben dir io, che se qualch'uno non m'harà sentito ragionare con quel uecchio, ne potrà fare una à sua posta.

Rub. Horsu lasciamo andar questo, che non conuengono tai ragionamenti à me, che cerco mia figliuola, io uo di nuouo ritornare in Banchi cõ le lettere di quel mercante d'Auignone: tu ritorna al sarto, & digli che di gratia ti faccia parlare cõ quel mastro Lidio, che m'ha dato, et spia diligentemẽte che sia dello Scarpelli no, come farò ancor io: il tabarro raccõciarassi.

Fau. Mi disse che l'haresti q̃sta sera ad ogni modo.

Rub. Hor uà presto, & nõ mancare di quanto t'ho cõmesso, io pure ritorno in Banchi, & s'io trouo per auentura mastro Fantino Antiquario, quale io conobbi in quest pochi giorni ch'io fuì à Roma. spero che mi darà forse qualche ragguaglio: uà, & se ti uiene inteso qualche cosa, ritorna alla stanza, & con uno di casa uieni alla uolta de' Banchi.

Fau. Farò: horsu io uado al Sartore.

Rub. Và pure.

SCENA TERZA.

Ruberto, Mirrina.

Rub. LE male impressioni, malageuolmẽte si leuano dell'animo, & pur strano parmi ch'altri mi dica quel, ch'io solo con costui ho comunicato,

municato, s'io non credo alle sue parole, stimo di far torto alla fede, con laqual fin quì m'ha seruito, s'io penso che così sia come egli dice, mostro di malamente giudicare che la somiglianza de l'uiso generi conformità d'attioni, oh pouero Ruberto, che farai.

Mir. O à tempo son uscita, ecco quà il uecchio padre delli due giouani, che ancora ho in casa, sentura, che co' i polcini harà il gallo ancora: his, o gentil'huomo his.

Rub. O costei mi chiama. io sono nel cambio m'altra uolta: uno risponderle.

Mir. Sì, uieni pur uia: uuo ueder prima come sia impiumato.

Rub. Che ui piace madonna.

Mir. Haresti per auentura danari per cambiarmi un scudo d'oro?

Rub. Madonna nõ certo, che nõ porto danari adosso.

Mir. O bella cosa, un gentilhuomo par nostro à non portare danari ah, ma so ben io quel che uoi andate cercando.

Rub. Dio lo uoleste, che uoi lo sapeste: che beata uoi.

Mir. S'altra beatitudine non si cerca di questa, io sto fresca.

Rub. Sapetemi forse dar nuoua della mia cara, & unica figliuola?

Mir. Grand'amor è questo uostro, horsu basta, di quì à poco uscireste à fatto, ui so ben dire io, horsu basta.

Rub. Eh madonna rendetemi la uita col dirmi quel che di già hauete cominciato.

Mir. Volete ch'io ui renda quel che non u'ho tolto?

anzi

anzi uoi, poi che desiderate hauere quel che non è uostro, douereſti con altre uie cercarlo, che come hor fate.

Rub. Io non cerco quel che non è mio, & non ſo trouar miglior ſtrade di queſte d'addimandarne à chi mi puote aiutare.

Mir. Horsù à Dio, ho altro che fare, lenateui di quì, hor di quanto uno uecchio pazzo.

Rub. Madonna, madonna udite, non chiudete di gratia, uoglio ritornarme alla ſtanza & portarmi danari meco, & ſpender non ſolo quei pochi che ho, ma impegnar le gioie, & queſta uita, per hauer qualche auiſo della mia dolce, & cara figliuola.

SCENA QVARTA.

Mirrina, Alberto.

Mir. Le ſciocchezze de gli amanti ſono il ſoccorſo delle miſere Ruffe, non già perche io ſia tale, ma il mondaccio ſi chiama coſi: ecco che queſto pazzo ritornerà à caſa per danari, o ſarà andato in qualche luogo di quà à farſene prestare, come uiene uo metterlo in caſa, & ſpiumarlo, come ho fatto i ſuoi pollaſtrelli, poi che da Lucio un anello ho hauuto, & da Cinthio una collana d'oro: Lucio giuoca alla pariglia con Adriana, e Cinthio alla gattaiecca, con la mal maritata, & per quanto da una feſſura della porta ho ſentito, l'uno col penſarſi che ſia Adriana, & l'altro credēdo d'eſſer cō Aurelio,

lio, ſtanno inſieme allegramente: alla barba tua Cornelio, che penſando d'andare à Viterbo, ti troui hora in Corneto: o, o, ecco di quà il uecchio, molto preſto è uenuto con li danari, la furia il caccia, uo ritornare dentro, & aſpettarlo con la porta mezza aperta alla fineſtra. In fatti queſto Amoraccio è più faſtidioſo, che non è un pulce, non mi laſcia uiuere, io non trouo luogo, madonna à tua poſta, Giudeo à ſua poſta, Vignarolo à ſua poſta: io no uedere quel che ſia d'Adriana. O porta che mi fai più lume che una candela di ſego Spoletino, o pietre più dure che un pezzo di copeta, o fineſtre più riluccenti, che un par d'occhiali di chriſtallo, o tetto più bello che le montagne di Schiauonia, d'onde ſi uena il Sole.

r. Che fate: che dite: che indugiate: che non entrate? dico ben à uoi.

b. A me?

r. A uoi sì: entrate dico nel camerino à man ſiniſtra, ch'io me ne uengo giù à parlarui.

b. Coſtei certò ſi crede ch'io ſia l'Hebreo.

r. Intrate in nomè de Dio.

b. Io entro nel camin di noſtra uita.

SCENA QVINTA.

Herculana da una ſtrada. Ruberto dall'altra.

r. Sempre ſi uuole hauer buona mente, & la cōſcienza netta: perche le coſe uanno poi pel uerſo

uerso suo & l'huomo ne resta contento: à tempo ho messo hoggi Bettina mia figliuola in casa di Mirrina cõ Adriana: ecco che Cornelio è tornato da Viterbo, & benche mi uoglia far credere d'esserssi partito di Roma già due dì, per dare un poco di martello à questa sua Hippolita, nondimeno si scuopre in lui un desiderio grãdissimo di uederla: & forse che nõ mi manda à uedere come ella l'aspetti e come stia: io uoglio fermarmi quì, & uedere s'io posso sentir qualche cosa, prima ch'io entri in casa.

Rub. Io ho indugiato tanto che dubito che la donna non si sia partita: ò eccola, che m'aspetta alla porta: ò Dio fammi gratia che mi dia buona nuona.

Her. Questo uecchio uiene uerso me, chi sà che non uoglia qualche cosa da quà, douo qualche altra uolta l'ho ueduto.

Rub. Madonna non ho possuto uenir più presto: perdonatemi.

Her. Costui mi toglie in cambio di Mirrina, mi uuo finger lei. Che uolete gentil'huomo?

Rub. Non sapete quel che io uoglio? eccomi pronto à contentarui di quel che m'hauete richiesto, che nuoua mi date della cara, & tanto da me desiderata Hippolita?

Her. Non dis'io: Gentil'huomo io u'intendo, u'ho aspettato quì gran pezza, ma che uolete darmi, & io ui faccia contento hoggi.

Rub. Eh madonna fatemi beato presto, che beata noi, che dite? doue è ella?

Her. Quì mi bisogna ingegno. Messere, la giouane non

nõ stà quì, ma uenite meco in casa d'una mia figliuola doue io la tengo, che di uederla ne harete gratia, ma non pensate in altro però.

Rub. Come ch'io non pensi in altro: non uolete uoi che io tocchi, abbracci, & baci la mia cara Hippolita, della quale tanto tempo son stato priuo, come u'è ella uenuta alle mani?

Her. Non cercano hora questo, andiamo doue u'ho detto.

Rub. Andiamo presto, ch'io non penso in altro.

Her. Auiateui per questa strada, che uuo dire una parola à una mia serua, & subito uerrò, andate pure.

Rub. Io uado, uenite di gratia presto.

Her. O ecco Mirrina in frode, ò pouero Cornelio, che uoleua anche in mano d'una uecchia dare la tua Adriana, qual egli pur mi chiama Hippolita, ecco menarò costui in casa, farò che parlerà con Cornelio, & scoprirò ancora gl'inganni, & tradimenti di Mirrina: lascia pure, uoglio andare, che sento aprir la porta.

SCENA SESTA.

Mirrina, Alberto, Cinthio vestito da donna.

Mir. NE bisogni si dee fare come si puo, come u'ho detto, menarete Adriana così coperta in casa uostra, doue potrete tenerla tutta questa notte, ma auuertite ch'ella stia nel più secreto luogo, che sia possibile.

Come

Alb. Come secreto? non u'ho io detto che l'inchiauarò in una cassa se fia bisogno: mandatela, mandatela pur fuori, & lasciate far à me.

Mir. S'alcuno per auentura u'incontrasse, potrete dire ch'è una uostra serua, & che l'accompagnate à casa, per hauerla incontrata così sola a quest'hora.

Alb. Che credete che mi mancaranno scuse? uoi non mi conoscete bene, che non lo crederei à Malagigi che incantana i diauoli, per trouare una scusa in punto.

Mir. Horsù Adriana uien fuori, Messere scostatevi un poco, che le uo dir due parole per conto nostro.

Alb. Di gratia, ma fate presto, che mill'anni mi sa d'essere à casa, t'aspetto qua ben mio.

Mir. Figliuol mio, tu uedi, io rimedio in un punto al caso tuo, al pericolo mio, & all'honore d'Adriana: tuo padre era così uenuto per trouarti quì, & perche mostra ancor'egli d'amar Adriana, gli ho dato ad intendere che tu se Adriana, uà così coperto, & s'egli ti scuopre per strada, puoi dire d'esser così uenuto in casa mia, per raccusarlo à tua madre, ilche potrai dire ancora in casa, quando per strada non ti dicesse nulla.

Alb. O,o, si sarebbe detto tutto il Furioso, andiamo in.

Mir. Messere auuertite di non dir nulla per strada: & tu figlia uà ben coperta, & fia sauia. Và pur uia babione.

SCENA

SCENA SETTIMA.

Alberto, Cinthio, Boschino.

Venga l'Hebreo cõ tutta la Sinagoga, & mogliema, & Sbratta, & Lucio, & Cinthio, e'l Vignarnolo, che n'encaco à quãti sono, hor nõ si uede niuno, o Dio, perche nõ è di notte, o noi nõ siamo à casa, io nõ posso tenermi di non ti dar un bacio, ah traditora, ladra, assassina, t'haurò pur una uolta, aspetta non fuggire: tu non mi scapparai di letto sta notte.

Ah messere, à questo modo ah, così andate alle donne altrui? uo ben dirlo à madonna ti pur ui ci colsi.

O,o, tu non sei Adriana? io non l'intendo così, ritorniamo indietro: tu non sei Adriana.

Io son Cinthio, e madonna m'ha così mandato, per trouarui nel peccato.

Ah uecchia traditora.

O,o, il messere mena la puttana: madonna, madonna.

Taci che non son putana, dico, che non meno putana, è Cinthio non lo uedi?

O,o, peggio, M. Cinthio è diuenuto putana, & messere se lo mena: madonna.

Taci in nome di cento mila diauoli: taci, entriamo in casa, Boschino un par di calze ti uo fare, & à te Cinthio un saio di ueluto, & non dite nulla à madonna, entrate nel mio camerino.

Son

Cin. Son contento, harò guadagnato questo di più.
Alb. Boschino uien in casa, ch'ho da parlarti.
Bosc. Verrò, perche ad ogni modo uenina à cercarui, ricordatemi delle calze.
Alb. Non dubitar di questo: horsù manco male è, che Madonna non mi ha ueduto, uoglio entrare in casa, & uenga il mal Francese à quante Adriane sono al mondo.

SCENA OTTAVA.

Sbratta, Herculana.

Sbr. O, quel ch'io ueggo che M. Alberto istesso ha rimenato Cimbrio à casa, poteuo io arriuare quì più à tempo? ma che debbe esser di Lucio, che pur hora sarebbe che l'uscisse di duello, poi che hormai spira la giornata: ò che puo hauere questa donna che uien di quà si dolente, uoglio udirla un poco.
Her. Oh poueriua me ho indugiato troppo con la comare, che non l'haurò io mai incontrata, misera me, che pensando hoggi di raccogliere buon frutto, m'ho tirato la tempesta adosso, poi che sperando di trouar qualche fraude di Mirrina ho condotto à Cornelio il padre della sua Adriana, & ne dà tai riscontri, che Cornelio negar non puo, che uero non sia: infelice me, non poteuo io, o non uenir quà all'hora, o non incontrar quel uecchio, o non ritornar Cornelio da Viterbo?
Sbr. Ahime, che m'ĕa'to, che Cornelio è in Roma, che'l

che'l padre d'Adriana è ritornato: à che t'attaccarai Sbratta, che aiuto porgerai hora à Lucio, ch'è in mezo al fiume lontano dalla riua?
Her. Herculana meschina, se Cornelio piglia costei per moglie, à che più ti gioueranno le tue fiale?
Sbr. Hora ueggasi quanto male in un subito caso, conoscere il partito migliore: costei disse ha uer indugiato per strada. Madonna per doue ha uoltato il Bargello con quel prigione? non uenite uoi di quà?
Her. Ne uengo sì, perche? che ditu di Bargello, & di prigione.
Sbr. Non dico altro, se non che uorrei sapere se gli Sbirri hanno menato M. Cornelio in Torre di Nona, o in corte Sauella.
Her. Qual Messer Cornelio? Dio m'aiuti.
Sbr. Uno che haueua fuiata già gran tempo fa, una fanciulla detta Adriana, & dicono che suo padre è ritornato, & che fingendo d'andar à casa d'una donna qua uicina, ha mandato per la corte, ma uoi se di qua uenite, douete ben hauer ueduto quando il Bargello ha menato uia Cornelio, & sgombrata la casa della uecchia.
Her. Sgombrata la casa così presto, à Dio.
Sbr. Aspettate, aspettate un poco.
Her. Non posso, o poueriua me, o robba mia dou'sei tu.
Sbr. Và in nome di quanti diauoli bastino per portarti uia.

SCENA NONA.

Sbratta. Mirrina. Herculana.

Sbr. Dove si batte il martello in terzo non si dee perder tempo, accioche le botte uenghino à misura. uuo cauar Lucio subito: tic, toc, tic, ò perche non ho io una uoce di ferro, uo pur bussare, tic, toc.

Mir. Chi è? chi è?

Sbr. Son io madonna, se Alessandra è più in casa mandatela fuori, & presto, perche il star più è pericoloso, Cornelio è in Roma, e'l padre d'Adriana è ritornato: presto in nome di Dio.

Mir. Vh Dio m'aiuti, è possibile questo.

Sbr. E' più che possibile, presto di gratia, non si perda tempo.

Mir. Sù presto figliuolo, uestite sù: hora lo mando fuori, tu scostati di quì, & aspettalo in questa contrada quà.

Sbr. Eh non m'ingiuste madonna, ecci finestra, ne porta dalla banda di dietro?

Mir. Non non, sù presto, horsù aspettalo là.

Sbr. Io uado quà, aspettarei quanto prima.

Her. Oh quanto ho corso, basta che i uicini mi dicono, che Cornelio è uscito di casa con quel uecchio, & che i Sbirri nō son uenuti altrimenti.

Mir. Horsù esci fuori: ò ecco Herculana, aiutati lingua. Traditore à questo modo in casa delle donne da bene, così ah? ò Dio, dou'è hora Cornelio, ò ecco la buona donna: hora ti lascio rimedere rea femina, scelerata ruffiana, scanfarda,

farda, così ah? in casa delle donne da bene, in casa di M. Cornelio à fare il bordello?

Her. Ui boi delle fai tu, che pur hora ho uoluto uscire quella sgualdrina di casa tua.

Mir. Sgualdrina sarebbe stata tua figliuola, s'io hauessi uoluto: questa è la guerra della tua mal maritata: così à far uenir gl'amanti ai tuo figliuola uestiti da donna in casa mia, ch'è un tempio di pudicitia: conosci tu colui c'hora è uscito di questa porta? conosci tu il tuo Aurelio ruffianazza disauenturata, & senza carità, taci se non uuoi ch'io ti cani gl'occhi, ah nō so per quanto io mi tenghi, che non ti leui so naso faccio franciosato dal uiso.

Her. O Aurelio traditore, assassino, ah scontenta me, madonna Mirrina ui giuro per que' benedetti Peter nostri, ch'io ho detti questa mattina, che di tal cosa non ne so nulla, & che non ho altr'odio à huomo che uiua se non à quel scelerato d'Aurelio.

Mir. Oh tu dicesti che gl'era fratello di suo marito.

Her. Io dissi, perch'egli uoleua fare con Bettina quel che far suole il marito.

Mir. Horsù nō più ciancie leuata di casa, & fa che mai più tu non metta il piede in questa porta.

Her. Voi hauete torto d'hauer quest'animo contra di me, che sono innocentissima: ma u'ho da dir gran cose.

Mir. Io non uoglio udir altro, uattene suso, che troueraì tua figlia, laquale non sa però nulla di questo, perche son stata io più caritcuole di te, per hauerlo mandato uia subito, che come

fantesca lo uiddi entrare in casa.

Her. *O quanto ui ringratio di questo: horsu io andarò in casa: per amor di Dio non crediate ch'io sia colpeuole di tal cosa, & di gratia nõ fate meno sapere questo fatto à Bettina.*

Mir. *Io nõ ho altre faccende alle mani guarda pure nõ parlarne tu, ma dentro ua, ch'io uengo hor hora: ma, son fuor di proposito ègà Cornelio à sua posta, à me ah? à una Mirrina? à una ch'è stata sessantasei anni al mondo, uenti anni innamorata, e quindeci soccorso de' poueri giouani: è ecco Cornelio in buona fe, uoglio entrar dentro; & finger nõ hauer inteso del suo ritorno.*

SCENA DECIMA.

Cornelio, Ruberto, Fausto, Mirrina, Sbratta.

Cor. *VOi douereste ringratiar Dio, che doppo la morte dello Scarpellino, e di nostra sorella, la putta cosi mi uenisse alle mani, qual io ho sempre mai tenuta con animo ch'ella sia mia moglie, mosso certamente à pietà della miseria sua.*

Rub. *Pietà sarebbe stata sì, quando uoi l'hauesti messa in un monastero, e fatta qualche diligẽtia di sapere che fusse di me, et nõ fu ufficio da gẽtilhuomo cosi tenere una povera uerginella, et la uẽdetta che si graue ingiuria richiede, anzi che ogn'hora ua chiamando, la farà Iddio.*

Cor. *Voi hauete torto, poi che di già u'ho detto, che ella è mia sposa, & io son suo marito, & quando*

quando bene mi conoscerete, forse forse parerani hauerne maggior obligo à Dio, ch'hora non hauete di tal successo.

Fau. *Buone nuoue patrone, o quanto ho cercato per noi, il fatto ha trouato uno, che sa dar minuto ragguaglio dello Scarpellino.*

Rub. *Non accade altro, che di già con molto dissiacer mio son informato del tutto.*

Fau. *C'hauete inteso, qualche cosa di nostra figliola?*

Rub. *Si ho, & più presto harei uoluto trouarla morta, che cosi uiua.*

Cor. *Ah M. Ruberto hauete torto.*

Fau. *Ahime che zuccaro sarà õsto coperto d'aloe.*

Rub. *Anzi è un'aloe coperto di zuccaro, che al primo assaggio mi dilettò, e ben gustato m'ha empito d'amaritudine: gentilhuomo ingrato.*

Fau. *Patrone io u'intendo, tiratene indietro, à questo modo ah?*

Cor. *Che uuol fare, con chi pensi d'essere?*

Fau. *Con un Imperatore di uergini, con uno che habbi fatto torto al mondo, ingiuria à Dio, & disonore al mio patrone.*

Rub. *Tu sei Fausto: ossetta ossetta, gentilhuomo fa l'ingiuria tutta sopra di me.*

Mir. *Gentilhuomo, Cornelio, gienane, piano per amor d'Iddio.*

Fau. *Tu non mi conosci ancora.*

Cor. *Che saresti tu altro mai che un uil seruo?*

Fau. *Seruo si per fortuna, ma per natura, per creanza, & per animo gentilhuomo. Questo e'l zelo ch'hauete dell'honor nostro patrone.*

Mir. *Per amor d'Iddio figliuolo non più contese.*

Cornelio chi è questo uecchio? aspetta un poco giouane, o come assomiglia un gentil'huomo nostro uicino, & hoggi lo chiamai per hauerli inteso che'l padre della nostra Hippolita era tornato di Francia, et che faceua far diligentia di sapere doue ella fusse, & pensai questi che egli fusse fratello del uicino & per dargli questa buona nuoua finse uolere da lui il beuerag gio, nè però mai più è ritornato à parlarmi.

Rub. Ih madonna non era sì grande il desiderio ch'io haueua di trouar mia figliuola, quanto hora è il dispiacere di conoscer la uergogna, e'l dishonor mio: Eausto scostati.

Mir. Gentil'huomo uoi hauete torto, che io esortai Cornelio mio nipote à raccorre in casa la fanciulla, con animo se la riuscisse, come poi ha fatto, sauia, e discreta, di metterla in un monastero, o di maritarla: è ben uero che contra mia uoglia egli s'è poi risolato ch'ella sia sua moglie, & di cio m'ha compiaciuto di star tanto à sposarla, che sappi qualche cosa de' suoi, che pure haueuamo inteso, che l'haueua il padre in Francia: entriamo in casa che la uederete, & contentateui della uolontà di Messer Domenedio, che ogni cosa fa per lo migliore. Tu figliuolo non esser un'altra uolta sì bruno, entrate susu.

Cor. Entrate M. Ruberto, & accettatemi per figliuolo, come io accetto uoi per padre.

Rub. Dio sia ringratiato d'ogni cosa. Fausto entra, & pensa di dirmi quel che già cento uolte mi hai cominciato à dire.

Horsu

Fau. Horsu entriamo pure, & uada il mondo come uuole.

Mir. Andate alla buon'hora.

SCENA VNDECIMA.

Sbratta. Fortino. Herculana. Mirrina.

Sbr. VNa gran gente ueggo entrare in casa di Mirrina, sarà pur uero che'l padre di Adriana è uenuto, ti so dire che troueranno le stanze à ordine, Lucio uscì più à tẽpo di casa, che nõ fa un sorce d'una credenza, quando la gatta ui salta su. Cinthio sbrattò uia à buon'hora, ma non ho però sbrattato sì bene io, quella uecchia, & tutti, che Mirrina non m'habbi imbrattato con la collana, poi che Cinthio m'ha detto d'hauergliela donata.

Fort. Ecco à punto Sbratta, buone nuoue, buone Sbratta, il patrone ha tirato poco fa un resto di cento scudi, & perche dà da cena questa sera alla sua Signora, m'ha reso i dieci scudi, & mandami per la collana.

Sbr. Quest'è ben buona per imbrattarmi da douero, gran uirtù hanno hauuta i miei danari, che l'hanno fatto così uincere, poi che suol sempre perdere per ordinario: Fortino mio bel Fortino, la collana non si può rihauere per tutt'hoggi & fa conto ch'ella sia all'Hebreo.

Fort. Non posso far questo conto, perche io anderei à trouar l'Hebreo quando egli l'hauesse.

Sbr. Dirai che non è in casa, o pur pensa che sia di

Sabbato,

Sabbato, che i Giudei non toccano danari.

Fort. *Tu burli, io voglio la collana, io ecco ti i danari.*

Sbr. *Aspetta, aspetta, ci gratia udiam quel che di cono costoro, aspetta che ti seruirò.*

Fort. *Che appartien questo à me?*

Sbr. *Importa à me, horsu aspetta fratello.*

Her. *Horsu non uenite più inanzi, il Signor Dio ui accresca sempre di felicità in felicità & chi hauesse mai pensato che Adriana hauesse hora ritrouato suo padre, & si fosse poi con tanta buona dote maritata à Cornelio?*

Mir. *Chi hauesse creduto che quel Fausto fusse Flato fratello di Cornelio & come si sono riconosciuti à quel dito tagliato, che Cornelio haueua da piccolo, & sono amendue Sauonesi, & quante carezze si son fatte, & pocofa pareua che si uolessino ammazzare, hora sia ringratiato Dio che questa casa è tutta ripiena d'allegrezza, mi uoi che bella collana ha portato Cornelio da Viterbo per Adriana.*

Fort. *Quella mi par la mia collana.*

Sbr. *Eh non dubitare, sta di buona uoglia, & à quanto ti diro di sempre di si, perche io la lasciai hierfera à uno, & dubito che l'habbi uenduta à costei.*

Mir. *perdonatemi di quanto u'ho detto hoggi, che tutto è stato per l'amor ch'io ui porto, horsu andiamone à casa, & tornate poi questa sera per la puta, perche hoggi in quest'allegrezza starà con Adriana.*

Her *Così farò, Dio ui contenti.*

Mir. *Andate alla buon'hora.*

SCENA

SCENA DVODECIMA.

Sbratta. Mirrina. Fortino.

Sbr. *Madonna? madona? una parola madona.*

Mir. Che ci è? che sarà?

Sbr. *Vengo per auertirui che'l uecchio mio patrone uuol mettere à fuoco, & fiamma uoi, la casa, i parenti, & ruinarui del mondo, per la burla che gli hauete fatta di rimandarlo à casa per compagnia di Cinthio, facendogli credere che fusse Adriana, & per una collana che Cinthio dice d'hauerui data.*

Mir. *Dio m'aiuti, di piano figliuolo.*

Sbr. *Il mio dir piano non temperera la colera del patrone, nè emendarà il uostro fallo.*

Fort. *Sbratta la collana.*

Sbr. *Vdite uoi colui? aspetta, aspetta, madonna cercate qualche uia di riparargli, che di già mi par di ueder ardere tutto il uicinato: à me no fa male, & per amor uostro, & per cagion de i due fratelli miei patroni, li quali stanno di mala uoglia.*

Mir. *Ahime meschina ho io in tanta allegrezza da hoggi à patire si gran danno et uergogna?*

Sbr. *Se in qualche modo si potesse rimettere la collana nella cassa, donde Cinthio l'ha tolta, à me darebbe l'animo di placare in gran parte il uecchio, perche tosto che s'è auueduto del danno della collana è uenuto in tanto furore, che gitta fuori de gli occhi fiamme di fuoco*

&

& della bocca tanta ſpiuma che pare un caualo rabioſo.

Mir. Meglio ſarà ſaluar la uita & l'honore, che un poco di guadagnuzzo, & come riporrai la collana?

Sbr. So ben io il modo, & uoleſſe Dio ch'ion'haueſſi una da mettercela in quel luogo, che ſi torrebbe uia ogni pericolo.

Mir. Dio n'harà aiutati, che Cimbio poſe la collana à me, perche io poi la donaſſi alla giouane, eccola che l'ho apunto quì, prendi, & rimedia a queſto male, & di à Lucio che Adriana è maritata, & che Cornelio ha ritrouato un fratello, & che è diuentato ricco per la buona dote, che haruta, & che tenda per l'adietro le panie altroue, coſi dirai à Cimbio, hora uà ch'io ſon chiamata.

Sbr. In buon uiaggio: Fortino ecco la collana che ſi ſaluò da un giuccatore. fu donata da uno amante, & ſcampata dalle mani d'una ruffiana ſi che queſta è la collana, uieni ch'io ripigliarò i danari in caſa, & ti racconterò la più bella Comedia del mondo. Voi che l'hauete udita Spettatori, andateui con Dio, & ricordateui del noſtro Sbratta, & gridate come faccio io, che uiuiate uoi, uiua Sbratta.

IL FINE.